

CLXVIII.

TORNATA DI SABATO 20 GIUGNO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (Presentazione):

Perequazione fondiaria (Di BROGLIO) . . . Pag. 6131

Disegni di legge:

Condono di soprattasse (Approvazione) . . . 6100

Consorzi minerari (Approvazione) . . . 6129

Bilancio agricoltura (Seguito e fine della discussione) . . . 6101

Oratori:

AGUGLIA . . . 6118-22

BERTESI . . . 6101

CERIANA-MAYNERI . . . 6104

COCITO . . . 6122

CREMONESI . . . 6123

DE FELICE-GIUFRIDA . . . 6108-14

DI SAN GIULIANO . . . 6116

FERRERO DI CAMBIANO . . . 6102-20

FISOGNI . . . 6103

GALLOTTI . . . 6110

GUICCIARDINI, ministro di agricoltura e commercio . . . 6102

6103-05-08-09-10-13-17-22-23-26

IMBRIANI . . . 6114

MAGLIANI . . . 6104-06

MARINELLI . . . 6105

MAZZA . . . 6111-24

MOLMENTI . . . 6121

MORPURGO . . . 6120

OTTAVI . . . 6120-23

PANATTONI . . . 6109-10-19

PANSINI . . . 6110

RINALDI . . . 6112

RUGGIERI E. . . 6121

SANTINI . . . 6126

SOCCI . . . 6106

VALLE G. . . 6107

VISOCCHI, relatore . . . 6121

ZAVATTARI . . . 6108

Bilancio istruzione pubblica (Discussione) . . . 6131

Oratori:

MOLMENTI . . . 6135

SQUITTI . . . 6131

Interrogazioni:

Oratori:

Operai di Calcinai:

PERAZZI, ministro dei lavori pubblici . . . Pag. 6092

SINEO, sotto-segretario di Stato per l'interno . . . 6093

TIZZONI . . . 6092-93

Esercizio professionale medico:

Oratori:

GIANTURCO, ministro della istruzione pubblica . . . 6093-95

SANTINI . . . 6094

Catasto:

Oratori:

BRANCA, ministro delle finanze . . . 6095-96

PAPA . . . 6095

Ferrovieri:

Oratori:

PERAZZI, ministro dei lavori pubblici . . . 6097

ZAVATTARI . . . 6097

Opzione del deputato DE FELICE-GIUFRIDA . . . 6141

Proposta di legge:

Liste elettorali (Scolgimento) . . . 6098

Oratori:

AGNINI . . . 6098

DI RUDINI, presidente del Consiglio . . . 6099

TRIEPEI F. . . 6099

Comune di Caraffa di Catanzaro (Approvazione) 6101

Votazione segreta . . . 6140

La seduta comincia all 14.5.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Marinelli, di giorni 8; Bastogi, di 8; Scotti, di 6; Tortarolo, di 5; Calvanese, di 8. Per motivi di salute l'onorevole Fasce di giorni 5.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Il presidente del Consiglio provinciale di Bologna, il presidente della deputazione provinciale ed il sindaco di Bologna, scrivono al presidente della Camera:

« Eccellenza,

« Domenica 28 corrente, alla presenza delle LL. Maestà il Re e la Regina e di S. A. R., il Principe di Napoli, saranno inaugurati in Bologna il monumento a Marco Minghetti e l'istituto ortopedico Rizzoli.

« Nel nome della Città e della Provincia noi abbiamo l'onore di invitare la Camera dei deputati a volere prender parte alla duplice, solenne cerimonia, concorrendo così a rendere omaggio allo statista e allo scienziato filantropo che illustrarono Bologna nel Parlamento Nazionale.

« Nella fiducia che la Camera vorrà farci l'alto onore di accettare il nostro invito, rassegniamo con grato animo all'E. V. i sentimenti della più profonda osservanza.

« Bologna 20 giugno 1896.

« G. Sacchetti

Presidente del Consiglio provinciale di Bologna.

« G. Bacchelli

Presidente della deputazione provinciale di Bologna.

« A. Dallolio

Sindaco di Bologna.»

Propongo che una deputazione dell'Ufficio di Presidenza, insieme con i deputati della provincia di Bologna, rappresentino la Camera alla cerimonia.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Prima interrogazione è quella dell'onorevole Tizzoni, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se e quali provvedimenti intendono adottare a favore dei numerosi operai di Calcinaia costretti a rimpatriare dalla Francia, e se non credono venuto il momento opportuno di dar mano immediatamente a quei lavori di bonifica del lago di Bientina per i quali furono stanziati i fondi necessari con la legge 30 dicembre 1888, n. 5879. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Veramente quest'interrogazione non è diretta solamente a me.

Ad ogni modo, per conto mio, dichiaro questo: che se vi è in corso qualche progetto di lavori nelle località indicate nell'interrogazione, io mi adopererò perchè i lavori siano messi in esecuzione al più presto possibile.

Del resto, la mia opinione è che lo Stato non sia un istituto di beneficenza; e che, quindi, esso non possa che eseguire le opere che sono contemplate in bilancio.

Pascolato. Onorevole Tizzoni...

Tizzoni. La mia interrogazione era rivolta e al ministro dei lavori pubblici e a quello dell'interno, per raccomandare: al primo di provvedere in via d'urgenza, con qualche sussidio, come si è fatto in altri casi, a quegli operai di Calcinaia che sono costretti a rimpatriare dalla Francia, in seguito alla mancanza di lavoro; al secondo di sollecitare il più possibile i lavori di bonifica del lago di Bientina, i cui fondi necessari già da molti anni furono votati dalla Camera.

Duolmi di non veder presente il ministro dell'interno, appunto perchè si tratta di cosa urgente. Si tratta di operai che, per molti anni, hanno cercato lavoro e pane all'estero, e che ora, costretti da mancanza di lavoro, dalla concorrenza e da altre ragioni che tutti sappiamo, a rimpatriare, domandano niente altro che lavoro e pane alla madre patria.

Questi operai, che sono in numero abbastanza rilevante, chiedono non già che si facciano lavori straordinari, ma che si trovi modo di far quelli che son già stabiliti per legge.

La legge del 30 dicembre 1888 stabiliva per i lavori del lago di Bientina 4 milioni e 400 mila lire ripartibili in 10 rate annue eguali. Ora sono trascorsi sette anni senza che un centesimo solo si sia speso per il lago di Bientina. È quindi naturale che questi operai domandino che si usi la maggiore sollecitudine nella esecuzione di questi lavori, e da questo lato son grato dell'affidamento che ha dato il ministro dei lavori pubblici dal quale peraltro avrei desiderato una risposta più esplicita e più confacente alle condizioni miserrime di tanti buoni operai per i quali fu mossa la interrogazione stessa. Faccio però notare all'onorevole ministro che un progetto pei lavori di bonifica del lago di Bientina, e

specialmente quello relativo alle casse di colmata dei Rii Vorno e Guapparo, è arrivato già al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma che successivamente fu rimandato indietro perchè fosse riveduto.

Ora se si seguita in questo sistema naturalmente noi vedremo passare il decennio senza che nessun lavoro sia fatto e senza che la legge, la quale stabiliva i fondi per questi lavori, sia applicata.

Quindi io chiedo, poichè vedo presente l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli interni, che in questo caso essendovi urgenza ed essendovi degli operai, i quali non chiedono che del lavoro, per il momento si provveda con uno dei soliti sussidi straordinari salvo ad aspettare finchè il Ministero dei lavori pubblici possa por mano ai lavori della bonifica. Quegli operai fino adesso domandano in una maniera molto sommessa: naturalmente più tardi chiederanno quello che è il loro diritto, eppoi quello che può succedere messi alle strette colla fame, voi lo sapete!

Quindi giacchè oggi questi operai si mantengono in una forma legale, e domandano solamente quello che è giusto sia loro concesso, perchè non chiedono che l'applicazione della legge, così domanderei che si provvedesse all'urgenza del momento dando qualche fondo straordinario per la miseria impellente ed intanto si sollecitasse il più possibile i progetti e si vedesse perchè almeno qualcheduno arrivasse in porto, e non succeda che scada il decennio senza che sia mantenuto l'impegno preso dal legislatore. Questo è il voto che io fo a nome di quelle popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi duole di essere arrivato in questo momento e di non sapere neppure che cosa abbia risposto il ministro dei lavori pubblici alla interrogazione dell'onorevole Tizzoni. Ma poichè egli desidera che anche dal ministro dell'interno venga qualche assicurazione, comincerò dal dirgli come sia effettivamente a nostra cognizione che a Calcinaia vi sono duecento operai, parte dei quali, una sessantina, sono reduci dalla Francia, i quali si trovano disoccupati.

Vi è stato l'appalto dei lavori del lago di Bientina, e questi lavori dovranno essere eseguiti quanto prima.

Ma visto che questi lavori non sono an-

cora in esecuzione, e che si trovano anche ad una certa distanza da quel paese, abbiamo invitato il prefetto a fare il possibile perchè si trovi anche qualche altra occupazione, poichè se non è compito assoluto del Governo di trovar sempre lavoro per tutti gli operai disoccupati, egli non può e non deve disinteressarsi di una questione non solo altamente umanitaria, ma d'ordine pubblico e di tutela sociale.

Ripeto, mi duole di non essermi trovato presente quando rispondeva il ministro dei lavori pubblici, poichè questa è materia che riguarda specialmente quel Ministero, ma posso assicurare che da parte del Ministero dell'interno si cercherà di trovare anche qualche altra occupazione per quegli operai.

Presidente. L'onorevole Tizzoni ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

Tizzoni. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, e per la parte della interrogazione che lo riguarda mi dichiaro soddisfatto.

Non così posso dichiararmi pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, dal quale mi attendeva una parola più confortante.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Imbriani ed Agnini al ministro dell'interno « circa la condotta del direttore della colonia penale di Tremiti, signor De Rosa. »

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Siamo d'accordo con gli onorevoli interroganti di rimandare questa interrogazione.

Presidente. Allora passeremo a quella dell'onorevole Santini, ai ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno.

Essa è la seguente:

« In presenza di provvedimenti che si discutono in un Parlamento estero contro l'esercizio professionale medico da parte di stranieri benchè residenti in quel paese e quivi laureati, quali provvedimenti intenda prendere il Governo italiano a riguardo di stranieri di quella nazionalità, i quali non pure non hanno chiesta la cittadinanza italiana, ma liberamente esercitano nel Regno la professione, senza essere forniti del rispettivo titolo accademico, delle Facoltà universitarie italiane. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. La questione alla quale si riferisce l'inter-

rogazione dell'onorevole Santini è già risolta dal testo preciso delle nostre leggi, le quali sono ispirate ad un elevato sentimento d'ossequio alla scienza, per sè medesima universale, e ad una prudente, ma non eccessiva tutela degli interessi dei cittadini italiani.

La questione può essere considerata sotto un doppio aspetto. Sotto l'aspetto del valore dei diplomi e delle lauree, che vengono conferiti dalle Università estere; e sotto l'aspetto dell'esercizio professionale dell'arte medica.

L'articolo 140 della legge Casati provvede rispetto al valore dei diplomi e titoli conseguiti all'estero disponendo:

« Gli esami fatti ed i gradi ottenuti fuori del Regno saranno senza effetto nello Stato, salvo il caso di legge speciale.

« Ciò non pertanto coloro che avranno ottenuti diplomi di laurea in alcuna delle Università italiane od in una Università estera di maggior fama, e che faranno constare di aver effettivamente fatti gli studi e gli esami richiesti per gli analoghi gradi nelle Università dello Stato saranno dispensati dall'obbligo di fare gli esami speciali, e verranno senza più ammessi a fare gli esami generali del grado a cui aspirano.

« Per le persone considerate all'articolo 69 potrà darsi dispensa anche dagli esami generali; questa concessione verrà fatta con Decreto Reale previo il parere del Consiglio superiore.

« Coloro che faranno constare d'aver fatto in alcune delle anzidette Università uno o più corsi fra quelli prescritti dalla presente legge, potranno essere ammessi ai relativi esami. »

Debbo soggiungere all'onorevole Santini che nella pratica soccorre alla retta applicazione della legge una doppia garanzia, quella cioè data dal Consiglio delle singole Facoltà, e l'altra dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, i quali sono chiamati a esprimere il loro avviso nei casi particolari. La legge non distingue tra italiani che abbiano completato gli studi all'estero, e stranieri che intendono giovare qui del loro diploma conseguito nella loro patria, conformemente del resto all'alto principio della nostra legislazione che gli stranieri siano equiparati ai cittadini, non solo rispetto ai diritti che possono più strettamente chiamarsi civili, ma anche rispetto ad altri diritti

che si possono considerare come intermedi fra i diritti civili e quelli propriamente politici.

Per ciò che si riferisce poi all'esercizio professionale provvede la legge sulla sanità pubblica, la quale nell'articolo 23 dispone, che sono eccettuati dal divieto di esercitare nel Regno i medici e i chirurghi forestieri espressamente chiamati per casi speciali e quelli che avendo diploma di qualche Università o scuola di medicina all'estero, esercitano la loro professione presso i soli stranieri.

L'osservanza di queste disposizioni non ha dato luogo a nessuno inconveniente. Nè credo che occorra alcun nuovo provvedimento per provvedere al caso di stranieri, che abbiano conseguito la laurea in Italia e qui esercitano la loro professione. Giustamente la legge non richiede per l'esercizio della medicina la cittadinanza italiana: coloro, che sono stati educati in Italia ed esercitano fra noi la loro professione possono considerarsi come italiani per cuore e per elezione. Il diritto vigente è sufficiente; e credo che non sia necessario, nè utile mutarlo, finchè la concorrenza dei medici stranieri presso di noi non minacci gravemente il pane e l'avvenire dei medici italiani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta.

Santini. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue cortesi dichiarazioni; ed io sono certo che, sino a che egli siederà a quel banco, la legge Casati sarà rispettata. Io, astraendo da ogni criterio politico, non credo essere secondo ad alcuno nell'ammirare la genialità italiana, l'amore del bello, del buono, del giusto, che per quanto riguarda gli studiosi, si accolgono nell'onorevole Gianturco. Ma spesso la buona volontà dei ministri non è secondata, per circostanze eccezionali, dai loro funzionari. Il testo della mia interrogazione è chiaro.

Non nomino il Parlamento straniero, cui la mia interrogazione si riferisce. È, del resto, un Parlamento che, rispecchiando il sentimento unanime della Nazione, accoglie con entusiasmo ogni proposta ed ogni iniziativa che si volgano a danno o ad ingiuria dei nostri.

Voci. È il Parlamento francese.

Santini. Avevo, dunque, ragione di non nominarlo.

L'onorevole Gianturco si è riferito alla legge Casati.

Io rivolgo una preghiera all'onorevole Gianturco ed è che egli, così sollecito di ogni faccenda del Ministero, cui presiede, voglia vigilare severamente a che gli stranieri, non muniti dei titoli regolamentari, non esercitino la loro professione in Italia, se questa professione non hanno diritto di esercitare.

Io mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Gianturco nell'affermare, cioè, che l'Italia è un paese ospitale per gli stranieri; e ciò fa onore a noi, ed è titolo di gloria per le nobili tradizioni, che è cura di tutti gelosamente conservare, della universalità del sentire italiano, memore di aver dominato, un tempo, con le civili e le guerriere virtù, il mondo allora conosciuto. Ma non posso pensare che si debbano usare cortesie a quegli stranieri, che nei loro paesi questa ospitalità non ci ricambiano. Io penso che pur mantenendoci ospitali, come si conviene ad una nazione illuminata, che, come la nostra, ha tradizioni antiche, dobbiamo garantire anche i nostri professionisti contro le ingerenze degli stranieri.

Alla crisi economica, che affatica l'Italia in tutte le esplicazioni della sua vita, tutte le professioni, e specialmente quella medica, pagano un largo e doloroso tributo. Ciò impone al Governo il dovere di garantire il libero esercizio a queste professioni di garantirle contro stranieri, i quali non ottemperano alle leggi, e che esercitano le professioni senza averne diritto.

Facciamo, se mai è necessario, anche uno strappo alla legge per ottenere questo scopo; ma sia il ministro in ogni modo severo contro stranieri, nei cui paesi non si dà agli italiani quella ospitalità, che l'onorevole Gianturco proclama per i professionisti stranieri; tanto più che in quei paesi non solamente si fa la guerra, e guerra barbara e spietata, agli operai del braccio, ma si fa anche la guerra agli operai del pensiero sol perchè sono italiani.

Io ho tanta fiducia nel retto sentire del ministro Gianturco che mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, certo che egli saprà provvedere in ordine alla interrogazione, che io ho avuto l'onore di presentare. (*Bene! — Approvazioni.*)

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Io debbo fare soltanto una semplice dichiarazione all'onorevole Santini; ed è questa, che non è nel proposito mio nè certamente nel proposito di nessuno dei miei colleghi di fare degli strappi alle leggi. Noi presteremo ossequio all'alto principio, che informa la legge Casati e la nostra legge sanitaria. Noi quell'alto principio desideriamo tenerlo fermo per tutti gli stranieri, nè lo suborderemo ad alcuna considerazione di ordine politico.

Presidente. Veniamo ora all'interrogazione degli onorevoli Papa e Benedini al ministro delle finanze, « sui propositi del Governo intorno al disegno di legge sul Catasto. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Ho già risposto ad una interpellanza degli onorevoli Papa e Stelluti-Scala, ed esposi quali erano i propositi del Governo. Il Governo ha avuto occasione di comunicare le sue proposte alla Commissione, la quale, credo, riferisca oggi stesso.

Non saprei che altro aggiungere. Le operazioni continuano regolarmente, ed il Ministero avendo manifestato i suoi intenti, ed essendo intervenuto nella Commissione, nelle persone del presidente del Consiglio, del ministro del tesoro e mia, non saprei che altro aggiungere rispetto a questa questione.

Presidente. L'onorevole Papa ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

Papa. L'onorevole ministro delle finanze ha voluto ricordare la risposta da lui data due mesi or sono, ad una interpellanza rivoltagli da me e dall'onorevole Stelluti-Scala su questo argomento del catasto; egli però avrebbe dovuto altresì ricordare, che quella risposta non fu punto soddisfacente; perchè si limitava ad affermare che pendevano trattative tra il Ministero e la Commissione, onde venire ad un accordo in merito al disegno di legge sul catasto.

Nulla quindi ci diceva allora il ministro delle sue intenzioni; e ci lasciava invece in attesa di ulteriori comunicazioni che avrebbe fatto di poi. Ora sono passati due mesi e nulla sappiamo.

E in proposito debbo rilevare l'anormalità strana e affatto nuova negli annuali parlamentari, cioè di una legge proposta da oltre 6 mesi fa, perchè tanti ne corsero da quando l'one-

revole Boselli la presentò alla Camera il 25 novembre 1895, senza che la Camera ne abbia più avuto notizia. Ognun sa come quel disegno di legge sollevò doglianze giuste e opposizioni senza numero, tanto che il Governo impensierito parve disposto a modificarlo. Si parlò di nuove proposte concordate fra il Ministero e la Commissione; fino dal gennaio esse dovevano venire innanzi alla Camera; si diceva che la relazione era già pronta, ma tutto si avvolgeva nel segreto, la Camera non fu informata di nulla.

Venne la crisi del 5 marzo; risorsero allora le speranze dei fautori della legge 1° marzo 1886, specialmente nelle Provincie a catasto accelerato, tanto più vedendo che faceva parte del Governo l'onorevole Colombo, il quale si era sempre manifestato strenuo propugnatore dell'applicazione integrale della legge 1° marzo 1886. Ma alle speranze non corrisposero i fatti. Ond'è che due mesi dopo, cioè nel 4 maggio p. p., io ed il mio collega, l'onorevole Stelluti-Scala, interrogammo di nuovo il Governo su questo argomento. Il ministro rispose che stava studiando e trattando colla Commissione e che fra poco il Governo avrebbe formulate le sue proposte; ma oggi, dopo quasi due mesi, siamo allo stato di prima, non si è fatto nulla, non sappiamo nulla. Ora mi sembra questo un procedere assai irregolare, mi sembra strano questo silenzio, questo assoluto mistero, che si tiene per sei mesi intorno ad una legge di tanta importanza. Di tanti misteri che stanno chiusi nell'ampio petto dell'onorevole di Broglio, (*Si ride*) la Camera ed il paese dovrebbero una buona volta saper qualche cosa.

Oramai siamo al termine dei lavori parlamentari, e qualunque siano le proposte che oggi facesse il Governo, non saranno per ora discusse. Andremo a novembre, e poichè si parla di chiusura di Sessione o di elezioni generali, a novembre avremo una delusione nuova.

Ciò premesso, io vorrei che il Governo dicesse francamente e lealmente il suo parere; ritiene esso che il progetto presentato dall'onorevole Boselli sia buono? Allora perchè non ne domanda alla Camera la discussione? o non lo giudica tale, come io spero, e allora perchè non lo ritira?

Si dirà: ma intanto, non essendo approvato verun progetto nuovo, la legge del 1886 resta in vigore e avrà la sua piena applicazione;

ma, onorevole Branca, mi permetta che di questo io dubiti grandemente. Ne dubito dopo la risposta troppo indeterminata e non chiara che mi diede due mesi or sono, ne dubito per la risposta non chiara nè precisa che mi dà quest'oggi; ne dubito infine perchè non solo il progetto dell'onorevole Boselli sta ancora davanti alla Camera e il Governo non pare che voglia ritirarlo, ma specialmente perchè vedo diminuito di 650,000 lire lo stanziamento proposto dal Ministero precedente, per le spese del catasto. In questa condizione di cose, comprenderà l'onorevole Branca che io non posso dichiararmi soddisfatto.

Speriamo che proposte nuove vengano presto innanzi a noi; già si afferma saranno concretate oggi stesso. In tal caso io e il mio amico Benedini saremo lieti di avere contribuito ad affrettarle; ormai però è troppo tardi; ma ad ogni modo è meglio tardi che mai. Aspetteremo dunque queste nuove proposte e ci auguriamo che siano soddisfacenti.

Branca, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Io manifestai, credo, nel modo più chiaro, che la legge Boselli non intendevo di mantenerla, e che vi erano delle proposte, che si andavano concretando tra Ministero e Commissione.

Queste proposte ora sono concordate, ma non ne do lettura all'onorevole Papa, perchè credo che sia ufficio della Commissione parlamentare il riferire.

Io però debbo rilevare un'affermazione dell'onorevole Papa che non posso accettare. Egli dice che il ministro presente ha diminuito di 600,000 lire la spesa, come se il Ministero presente avesse diminuito la spesa al di là delle proposte della precedente amministrazione.

Ora io ricorderò all'onorevole Papa, che la precedente amministrazione per decreto, che non fu neppure accettato dalla Corte dei conti, aveva stabilito di ridurre il personale di 200 operatori, ed aveva saviamente in questo stabilito di alloggarli nei posti vacanti nelle altre amministrazioni.

Io appunto perchè non intendevo di seguire il sistema dell'onorevole Boselli ridussi da 200 a 100 il numero dei volontari, che sarebbero passati negli altri rami della amministrazione.

Se si fosse attuato il piano della prece-

dente amministrazione, invece di togliere 600,000 lire si sarebbero dovute togliere lire 1,200,000.

Come vede l'onorevole Papa, io mi sono trovato dinanzi a fatti, che non potevo modificare da un giorno all'altro; e quindi non accettando la proposta dell'onorevole Boselli nella sua totalità, intendevo di accettarne quella parte, che era necessario eseguire nell'interesse della amministrazione.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Zavattari al ministro dei lavori pubblici « circa il trasloco di alcuni impiegati ferroviari della Rete del Mediterraneo, direzione di Napoli, per il fatto di aver ricorso ai tribunali per avere giustizia, riguardo ad alcuni diritti sanciti dalla legge sulle Convenzioni ferroviarie. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Nello stesso giorno in cui ho letto questa interrogazione, mi sono fatto un dovere di assumere informazioni precise su questi traslochi; e la risposta che ne ho avuto è questa, che « i traslochi vennero ordinati per esigenze di servizio, escluso qualsiasi movente di rappresaglie contro gli agenti in questione, per il fatto di avere i medesimi ricorso ai tribunali per far valere certi loro presunti diritti. E che la supposizione in contrario non regga lo dimostrano anche i numerosi precedenti casi di agenti che per avere intentato causa all'amministrazione non vennero minimamente trasferiti, nè fatti segno a misure disciplinari. »

Aggiungerò inoltre che a questi impiegati traslocati furono date tutte le competenze regolamentari.

Presidente. Onorevole Zavattari, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Zavattari. Mi dispiace, ma non sono soddisfatto della risposta del ministro.

Io non ascrivo a colpa al ministro la risposta datami poichè egli riferisce quanto l'amministrazione ferroviaria gli ha scritto. Ma io debbo denunziare alla Camera il fatto avvenuto di 13 impiegati delle ferrovie *ex* Romane, passate alle Mediterranee, di sede a Napoli; i quali non hanno ottenuto a fin di anno l'aumento prescritto dal regolamento. Essi hanno intentato causa, perchè alla fine

di questo mese cade in prescrizione il diritto di rivendicare gli aumenti per il personale ferroviario che è passato sotto la Mediterranea colla legge 1876. Se l'amministrazione scrive che ha traslocato per ragione di servizio questi impiegati, le mie informazioni sono invece, che gli impiegati stessi sono stati chiamati perchè desistessero dalla causa; visto che non volevano desistere, sono stati traslocati.

Da questo fatto gli onorevoli colleghi possono convincersi che è veramente necessario di accettare l'inchiesta sul personale ferroviario.

Verrà fuori tutto; anche quello che è torto del personale; e l'onorevole ministro avrà il conforto di non poter più denunziare alla Camera che il personale è buono, ma che esso non si oppone ai furti che si verificano nelle ferrovie. Quando si sarà fatta un'inchiesta, saprete anche come avvengono i furti, saprete anche di certe simulazioni che le amministrazioni ferroviarie non sono capaci di condannare.

Intanto permettete che io vi legga soltanto questo, per dimostrarvi in che modo l'amministrazione osserva la legge delle convenzioni, che con l'articolo 103, interpretato dal compianto Genala, da Finali, da Saracco, da Maffi, da De Maria e da molti onorevoli colleghi qui presenti, stabiliva che il personale dello Stato, passato al servizio delle Compagnie ferroviarie con la legge delle convenzioni, aveva diritto alle promozioni, agli aumenti, alle indennità, a tutti gli accessori di cui godeva prima. Sono stati osservati questi patti? Io dico di no. E guardate; vi leggo tre righe e poi ho finito. L'Adriatica ha ridotto gli aumenti da lire 600 e 300 a lire 150 agli impiegati provenienti dalle Romane. Quindi un impiegato, che sa che all'anno tale della sua carriera arriverà, con la promozione, alla cifra tale e invece se la vede ridotta e dimezzata, e ricorre al tribunale, perchè dal banco dei ministri è stato detto che quando la legge delle convenzioni sia violata, gl'impiegati hanno diritto di ricorrere ai tribunali, le amministrazioni gli fanno violenza perchè non ricorra, e quando ricorre, lo traslocano a sedi distanti 300 o 400 chilometri. E l'onorevole ministro sa che il trasloco di un impiegato vuol dire la rovina economica della famiglia.

Io leggo intanto tutte le violazioni al contratto che fa l'Amministrazione:

1° Aumento di orario al personale addetto agli uffici, passato dalle ferrovie Romane e Alta Italia all'Adriatica;

2° Diminuzione delle competenze accessorie di chilometraggio, assegni combustibile e materie grasse al personale di macchina passato all'Adriatica dalle ferrovie Alta Italia e Romane;

3° Diminuzione delle competenze per assegni di combustibile e materie grasse al personale di macchina delle ferrovie Alta Italia e Romane, passato alla Mediterranea; (Si vede che tutte le Società seguitano a cambiare diminuendo sempre gli onorari);

4° Soppressione al personale addetto ai treni, passato all'Adriatica, della bibita calda composta di caffè e rhum che le già ferrovie Alta Italia passavano dal 1° novembre al 30 marzo di ogni anno; (Hanno fatto pure quest'economia! Noi quando viaggiamo sentiamo il bisogno di bere una tazza di caffè caldo, così credo debba sentirlo il personale delle ferrovie).

5° Riduzione dell'indennità di malaria e sua perdita durante la malattia, sebbene causata dalla malaria, al personale proveniente dalle Romane passato all'Adriatica e alla Mediterranea; (Ora tutti sanno che, attraversando le Maremme, si piglia la febbre malarica e che ci vogliono i medicinali);

6° Riduzione delle gratificazioni ai deviatori delle già ferrovie Alta Italia passati all'Adriatica e alla Mediterranea;

7° Soppressione delle indennità di alloggio ai gestori telegrafici passati dalle Meridionali alla Mediterranea;

8° Soppressione delle indennità di cancelleria al personale dell'Alta Italia passato all'Adriatica;

9° Soppressione del contributo di massa vestiario al personale delle ferrovie Alta Italia e Romane passato alla Mediterranea;

10° Diminuzione delle indennità di trasferta al personale Alta Italia e Romane passato all'Adriatica e alla Mediterranea;

11° Soppressione dello stipendio o paga al personale delle già Romane e Alta Italia passato all'Adriatica, chiamato in servizio militare, per non oltre i tre mesi;

12° Soppressione del congedo con paga agli agenti di fatica dell'ex-Alta Italia passati all'Adriatica e alla Mediterranea;

13° Soppressione dell'indennità di malaria al personale di macchina delle già ferrovie Romane residente in Roma passato alla Mediterranea;

14° Aumento dell'imposta di ricchezza mobile a tutto il personale dell'Alta Italia e delle Romane passato all'Adriatica e alla Mediterranea.

Non dico altro. Spero che Ella, onorevole ministro, pregherà la Camera perchè si discuta al più presto possibile l'inchiesta ferroviaria e così non sarà Ella più seccato dalle interrogazioni.

Presidente. Le interrogazioni per oggi sono esaurite.

Svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Agnini.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Agnini relativa alle liste elettorali politiche.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini per svolgerla.

Agnini. Svolgerò la mia proposta con brevissime parole, attenendomi alla promessa fatta ieri di non parlare più di cinque minuti.

L'articolo 2° della legge elettorale politica nel § 5 richiede ai militari congedandi due requisiti per ammetterli all'elettorato politico ed amministrativo. Richiede, cioè, che essi abbiano servito effettivamente sotto le armi per non meno di due anni; e, che essi abbiano frequentato con profitto la scuola reggimentale, o ne siano stati esonerati per riconosciuta sufficiente istruzione.

Anteriormente alla revisione straordinaria, fatta sul finire del 1894, la condizione di aver frequentato con profitto la scuola reggimentale, o di esserne stati esonerati si ritenne provata dall'annotamento nel foglio di congedo, di saper leggere e scrivere.

A ciò condussero, sia il commento contenuto nella relazione Zanardelli sulla legge elettorale politica, sia le istruzioni ministeriali per l'applicazione della legge stessa, sia le susseguenti circolari ministeriali, sia infine il fatto che nel foglio di congedo, il quale era l'unico documento che, prima del luglio 1894, le autorità militari rilasciavano ai congedati, invano si cerca una indicazione qualsiasi che il congedato ha frequentato con profitto o no la scuola reggimentale.

E non deve tacersi, inoltre, che la giurisprudenza nostra, oscillante dapprima, venne poi, con una serie di giudicati, a sanzionare tale interpretazione della legge.

Io non vi leggerò adesso le circolari e le sentenze, a cui ho accennato, riservandomi di farlo in appresso, nel caso in cui questa mia proposta trovasse, il che auguro che non avvenga, opposizione nella Camera.

In seguito alla legge del 1894, che stabiliva la revisione straordinaria delle liste elettorali, in alcune provincie, le Commissioni, dando alla legge una portata che non aveva, come assai bene dimostrò l'onorevole Torraca nelle lettere pubblicate sull'*Opinione*, intesero di dover compilare *ex novo* le liste elettorali, e perciò pretesero da tutti i cittadini, già iscritti, la presentazione del loro titolo all'elettorato. Di conseguenza anche agli ex-militari richiesero la prova di aver frequentato la scuola reggimentale o di esserne stati esonorati.

Gli ex-militari presentarono il foglio di congedo; ma non essendo in esso menzione alcuna di aver frequentato la scuola reggimentale, fu ritenuto titolo insufficiente e perciò vennero cancellati dalle liste elettorali. Però, mentre questo illogico procedimento si seguiva in alcune Provincie (credo non più di 8 o 10 delle 69 del Regno), nelle altre veniva conservato agli ex-militari il diritto elettorale, ritenendosi sufficiente a determinare la capacità elettorale, la indicazione del saper leggere e scrivere risultate dal foglio di congedo.

Nel novembre scorso io presentai un'interrogazione su questo fatto, e fu in seguito ad essa che il ministro dell'interno con apposita circolare del dicembre invitò i prefetti a provvedere perchè fosse rispettato il buon diritto dei cittadini già elettori per il n. 5 dell'articolo 2, cioè degli ex-militari.

In due o tre Provincie, a quanto mi consta, la circolare ministeriale raggiunse lo scopo; ma nelle altre le Commissioni provinciali, affermando che una circolare ministeriale non può modificare la legge, non ne tennero alcun conto. Diguisachè perdura l'anomalia che mentre, ad esempio, nella provincia di Modena, alla quale io appartengo, gli ex-militari sono stati privati del voto, nelle provincie limitrofe di Bologna e Reggio-Emilia lo conservano ancora, e tale diritto è diventato adesso per essi inoppugnabile per

le tassative disposizioni della legge 11 luglio 1894.

Togliere questa disparità di trattamento; ridare a molti cittadini il diritto che da anni godevano, e che la legge, interpretata nel vero suo spirito, loro consentiva, è intendimento della proposta che io ho presentata, che spero incontrerà l'approvazione della Camera e per la quale chiedo il procedimento degli Uffici.

Presidente. Il Governo consente alla presa in considerazione di questa proposta di legge?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo non dissente dalla presa in considerazione della proposta di legge presentata dall'onorevole Agnini; ma fa tutte le sue riserve per gli ulteriori studi che sull'argomento potranno esser necessari.

Triepi Francesco. Domando di parlare sull'argomento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Triepi Francesco. In massima quello che ha detto l'onorevole Agnini è verissimo; è un inconveniente che si verifica in alcune Provincie. Però egli deve ammettere che di inconvenienti ce n'è un altro ancora più grave che si verifica, ed a cui la sua proposta, almeno dal suo svolgimento mi sembra, non rimedia.

Per la nostra legge elettorale politica (colle ultime modificazioni) gli elettori ammessi all'elettorato politico per censo non hanno modo di far valere il loro diritto se non sottomettendosi alla stessa prova, che devono dare gli elettori, ammessi per capacità. Allora tanto varrebbe che fossero dichiarati elettori per capacità. È questo un inconveniente gravissimo che lo stesso onorevole ministro dell'interno ha riconosciuto, tanto che a proposito di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Torrigiani, ha proposto un emendamento alla legge elettorale politica, includendo in essa quella disposizione che vige già per l'elettorato amministrativo, cioè, che chi ha diritto all'elettorato per censo abbia modo di far valere la sua capacità nel leggere e scrivere, mediante una dichiarazione firmata ed autenticata dal notaio.

Io quindi raccomando che alla proposta dell'onorevole Agnini si aggiunga quella disposizione che è stata progettata dall'onorevole ministro dell'interno a proposito di un disegno di legge analogo.

Presidente. Metto a partito di prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Agnini.

(È presa in considerazione).

Questa proposta sarà trasmessa agli Uffici.

Discussione del disegno di legge: Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (all. R), e 13 settembre 1874, n. 2078.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (all. I.), e 13 settembre 1874, n. 2078.

Onorevole ministro delle finanze, consente che la discussione si apra sul testo formulato dalla Commissione?

Branca, ministro delle finanze. Consento, tanto più che tale testo è stato formulato d'accordo fra me e la Commissione. Soggiungo però una dichiarazione. Siccome rispetto alle pene pecuniarie comminate dall'Autorità giudiziaria potrebbe sorgere qualche dubbio, dichiaro, d'accordo coll'onorevole guardasigilli, che non s'intende con ciò di costituire un precedente, in quanto che se si accetta la modificazione fatta anche per i motivi accennati nella relazione, si vuole che ad ogni modo rimanga intatta la prerogativa.

Presidente. Allora si dia lettura del disegno della Commissione. (Vedi Stampato n. 269-A). La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono condonate le soprattasse, le pene pecuniarie e le multe per le contravvenzioni alle leggi:

- a) sulle tasse di registro e successione;
- b) sulle tasse di bollo e di quelle in surrogazioni al bollo e registro;
- c) sulle tasse di manomorta;
- d) sulle tasse di assicurazione;

e) sulle tasse per le concessioni governative,

incorse a tutto il 7 giugno 1896 e non pagate, purchè i contravventori, entro il giorno 30 settembre 1896, paghino integralmente le tasse dovute, ed, in quanto sia possibile, adempiano le formalità prescritte. »

(È approvato).

« Art. 2. Sono prorogati fino al 31 dicembre 1897 i termini stabiliti dagli articoli 2 e 3 dell'allegato R alla legge 8 agosto 1895, n. 486, per la concessione delle riduzioni di tasse e soprattasse di registro sugli atti di acquisto, cessioni di credito o garanzie, indicati nei citati articoli.

« Le dette riduzioni sono concesse anche quando gli atti, dei quali si tratta, sieno stipulati a favore di Istituti diversi da quelli di emissione od a favore di privati, purchè direttamente e necessariamente destinati all'estinzione di crediti di detti Istituti di emissione e pei quali crediti sia stata iscritta ipoteca sui fondi, prima della pubblicazione della predetta legge, ed a concorrenza delle somme destinate all'estinzione dei crediti medesimi.

« Gli atti da registrarsi con la tassa ridotta dovranno contenere l'indicazione dell'ammontare del credito iscritto a favore dell'Istituto di emissione, la data della sua creazione e della iscrizione ipotecaria. »

(È approvato).

« Art. 3. All'ultimo periodo dell'articolo 13 della legge 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2^a), per la tassa di manomorta, è sostituito il seguente:

« Ogni anno, nei primi 15 giorni di gennaio, dovrà essere spedito agli enti morali e stabilimenti soggetti alla tassa di manomorta, un semplice avviso contenente l'indicazione della tassa dovuta per l'anno in corso, le scadenze delle rate e relativo ammontare.

« Detto avviso sarà intimato da cursore o messo comunale nelle forme dell'articolo 87 del Regolamento approvato con Reale Decreto 3 agosto 1894, n. 493, per l'imposta di ricchezza mobile. »

(È approvato).

In seguito si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Aggregazione del comune di Caraffa di Catanzaro al mandamento di Borgia.

Presidente. Segue ora la proposta di legge: Aggregazione del comune di Caraffa di Catanzaro al mandamento di Borgia.

Si dà lettura dell'articolo unico:

« Il comune di Caraffa di Catanzaro cessa di far parte del mandamento di Tiriolo ed è aggregato al mandamento di Borgia, per tutti gli effetti giudiziari ed amministrativi. »

Se nessuno chiede di parlare, passeremo poi alla votazione segreta di questa proposta di legge.

Seguito e fine della discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97. »

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 63.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

Bertesi. Debbo fare all'onorevole ministro una raccomandazione, che voglia, cioè, al più presto applicare la legge sui *probi-viri* al maggior numero d'industrie possibili, e specialmente in materia agraria e per le ferrovie. Sappiamo che cosa è quella legge, sappiamo com'essa sia monca e piena di riguardi e precauzioni pei capitalisti. Ma ad ogni modo, anche monca com'è, rappresenta un beneficio pei lavoratori, perchè è troppo triste la loro condizione ed è troppo grande l'offerta della mano d'opera in proporzione della domanda. All'industria agraria l'applicazione di quella legge sui *probi-viri* sarà un beneficio, e lo hanno già dimostrato i colleghi Sacchi e Credaro. Applicata al personale ferroviario sarebbe un beneficio oltre che per il personale stesso, anche per le Compagnie ferroviarie.

Le Compagnie ferroviarie troverebbero più spedito adito alla soluzione delle liti, con questo sistema; ma non lo vogliono questo mezzo, perchè in questo modo tiranneggiano i propri operai, come ha detto bene l'onorevole amico Zavattari.

Io non vi leggerò quello ch'egli ha detto: vi dirò solo che dal giorno in cui è stata votata la legge sulle convenzioni, si è verificata una sequela di provvedimenti veramente tirannici delle Società ferroviarie contro il proprio personale.

L'inchiesta, che voteremo certamente, metterà in chiaro una serietà di abusi i quali mai si sono perpetrati a danno d'un'intera classe d'operai.

Detto ciò mi preme di fare un'osservazione circa l'applicazione della legge dei *probi-viri*. La prima volta che si è proceduto alla costituzione dei tribunali arbitrari, gli industriali non si sono presentati all'elezione, talchè la legge, per questa parte, non ha potuto funzionare; e mi consta che questo avvenne d'intesa tra gl'industriali per isfuggire alla competenza di quei tribunali.

Domando quindi all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio se egli intenda di provvedere per legge al fine di evitare questo inconveniente.

Non deve essere lecito a nessun cittadino di render vana o frustranea la legge: se è legge, deve essere rispettata. Se gli industriali non si presentano a votare, può la legge dare autorità al prefetto di coprire esso quei posti che sono resi vacanti dall'incuria o dal malvolere degli industriali.

Un'altra cosa ho visto che gl'industriali fanno, ed è questa: Quando l'agente delle tasse accerta un maggior reddito, pel quale essi sarebbero costretti a pagare una maggiore imposta di ricchezza mobile, invece di ricorrere alle Commissioni comunali e provinciali minacciano di chiudere gli stabilimenti.

Allora gli operai temendo di rimanere disoccupati si riuniscono e protestano contro la chiusura: talchè il Governo è posto nel bivio, o di vedere gli operai disoccupati, o di non poter ricavare dalle tasse tutto quello che le tasse potrebbero dare.

So che questa seconda mia osservazione non riguarda forse direttamente il ministro di agricoltura. Ma io insisto nel domandargli se intende di provvedere allo sconcio che si verifica nell'applicazione della legge sui *probi-viri*, ed attendo una franca e categorica risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

(Non è presente).

Perde il suo posto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Bertesi mi dà un suggerimento, e mi rivolge una domanda.

Mi suggerisce di estendere l'istituzione dei *probi-viri* ad altre industrie oltre a quelle a cui è stata applicata. Veramente il risultato ottenuto dalla legge che istituisce i *probi-viri*, non ci incoraggia ad estendere maggiormente l'applicazione di questa legge. Peraltro non mi dichiaro contrario al suo suggerimento. L'altro giorno annunziai che era proposito del Governo di presentare un disegno di legge sopra i patti agrari. Ora questo disegno di legge senza una magistratura popolare del genere dei *probi viri*, che serva a conciliare le vertenze tra padroni ed operai, non si può concepire.

Con ciò implicitamente giudico il suggerimento dell'onorevole Bertesi. Il Governo proponendo la riforma dei patti agrari dovrà altresì estendere l'istituzione dei *probi-viri* anche all'industria agraria.

Egli mi domanda poi che cosa io intenda fare affinché la legge sopra i *probi-viri* industriali non rimanga lettera morta, come ora avviene in molte parti di Italia.

Egli ha citato un caso, ma io ne potrei citare molti altri. È vero che in alcune località la legge non si è potuta applicare perchè gli industriali hanno disertati i comizi; ma in molte altre parti non si è potuta applicare anche per la indifferenza degli operai.

Se da una parte hanno peccato gli industriali, dall'altra hanno peccato anche gli operai. L'essere questa legge rimasta inefficace non può quindi attribuirsi a malvolere di una classe verso l'altra, ma deve attribuirsi al fatto che essa non corrisponde dappertutto ai bisogni veri del paese.

Non impugno tuttavia che in alcuni luoghi sia rimasta inefficace per l'attitudine degli industriali e per ciò ho dato opera affinché gli industriali vogliano ottemperare alle disposizioni di legge, e spero di poter giungere a qualche utile risultato.

Ove poi le pratiche iniziate non approdassero a niente, io riprenderò in esame la materia e provvederò.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 63. Stipendi ed indennità agli ispettori

dell'industria e dell'insegnamento industriale (*Spese fisse*), lire 13,235.

Capitolo 64. Museo industriale di Torino - Personale e dotazione, lire 139,000.

Capitolo 65. Museo commerciale di Torino - Personale, lire 3,490.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero di Cambiano. Desidero rivolgere una preghiera all'onorevole ministro e ne tolgo argomento da questo capitolo del Museo commerciale di Torino, cui la cosa si connette.

Con evidente e fecondo progresso sul sistema antico i ministri Barazzuoli e Blanc avevano stabilito con un Decreto del 28 dicembre 1894 che le corrispondenze che hanno per iscopo di avere informazioni d'indole commerciale e industriale dall'estero si facessero direttamente tra i Regi Uffici ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Fu un progresso, dissi, perchè si risparmiava l'opera di un intermediario inutile, quella del Ministero degli esteri, cui si evitavano d'altra parte noie e scritture.

Ma questo non basta. A che l'altro intermediario del Ministero di agricoltura, industria e commercio quando si richiedono le informazioni ai Regi agenti all'estero da un Museo commerciale, cioè da un Istituto creato e sorretto dal Governo, all'intento appunto, come lo si rileva dal Decreto che ha istituito il Museo commerciale di Torino, di fungere l'ufficio di informatore sicuro agli industriali ed ai commercianti?

Io comprendo che richieste e risposte non si debbono fare e non si possono ammettere da privati ai nostri agenti, e le ragioni ne sono troppo ovvie; comprendo anche che sarebbe forse dannoso e pericoloso l'ammettere senz'altro alla libera e diretta corrispondenza tutte le Camere di commercio, che son troppe e non tutte organiche: ma nessuna di queste ragioni vi è per un Istituto che gode sicuramente la fiducia del Ministero ed è sanzionato dalla legge come il naturale rappresentante degli interessi commerciali.

L'evitare ritardi nella conoscenza degli appalti è soprattutto essenziale; anche pochi giorni possono rendere impossibile il concorrervi di una ditta, e si capisce che non pochi giorni si debbano impiegare a scrivere da Torino o da Milano al Ministero, e poi perchè il Ministero d'agricoltura scriva a Trieste, ad

esempio, e perchè la risposta giunga da Trieste al Ministero e dal Ministero sia comunicata a Milano o Torino, mentrechè da Milano e da Torino in 48 ore o poco più si potevano avere da Trieste, se direttamente richieste, le desiderate informazioni.

Io quindi, per quanto riconosca la sollecitudine e la diligenza dell'ufficio di informazioni commerciali, opportunamente istituito presso il Ministero d'agricoltura dall'onorevole Barazzuoli, prego l'onorevole ministro di studiare se non si possa, ed io credo che si possa e si debba nell'interesse del commercio e dell'industria, autorizzare che la corrispondenza rivolta allo scopo di avere informazioni commerciali e industriali abbia luogo direttamente fra i nostri agenti all'estero e i Musei commerciali di Milano e di Torino, si dovesse anche porre a condizione che di ogni richiesta dei Musei e di ogni risposta dei consoli si debba trasmettere notizia al Ministero, per ragioni di statistica e di controllo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. L'ufficio di informazioni commerciali, come già ebbi a dire nella discussione generale, funziona egregiamente; e quando dico egregiamente intendo dire anche che funziona con quella rapidità, che è necessaria ai bisogni del commercio.

Posso assicurare che la corrispondenza che arriva, sia dai regi agenti all'estero, sia dai commercianti, è spedita a volta di corriere.

L'onorevole Ferrero chiede che i nostri commercianti possano corrispondere direttamente con i regi consoli. Comprendo che il suo pensiero è quello di rendere queste corrispondenze anche più rapide; ed io non respingo questo suo concetto, ma non posso prendere impegno di attuarlo.

È utile che questa corrispondenza faccia capo al Ministero, perchè l'ufficio di informazioni commerciali, oltre a servire da intermediario, serve anche come osservatorio commerciale; e a tale scopo non potrebbe servire, ove una parte della corrispondenza che ora avviene per suo mezzo, si potesse effettuare a sua insaputa.

Tuttavia, ripeto, non respingo il suggerimento dell'onorevole Ferrero, e ove, senza diminuire l'importanza e l'efficacia dell'ufficio, esso sia attuabile, lo attuerò volentieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fisogni.

Fisogni. Ho piacere di avere udito la dichiarazione testè fatta dall'onorevole ministro, che il servizio d'informazioni presso il Ministero d'agricoltura e commercio funzioni regolarmente. Però mi permetto di fare osservare che, specialmente nella campagna bacologica di quest'anno, quel servizio fu piuttosto deficiente.

Infatti fu comunicato ai giornali recentemente un dispaccio ufficiale, il quale diceva che dalla China non si sarebbero esportate che 50 mila balle di seta, mentre invece un dispaccio antecedente diceva che se ne sarebbero esportate 75 mila. Non si sono potute avere poi le notizie dal Giappone, sebbene si potrebbero avere molto più facilmente che dalla China, perchè trattasi di un paese meno vasto e nel quale la civiltà è penetrata.

Ora queste informazioni monche ed inesatte rovinano il commercio e per di più danneggiano i proprietari agricoli.

Ho fatto queste osservazioni, perchè mi se ne è presentata l'occasione, e raccomando all'onorevole ministro di provvedere che quest'ufficio, tanto nell'interesse dei produttori agricoli, quanto nell'interesse dei commercianti, agisca un po' più regolarmente di quello che ha agito finora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. La censura dell'onorevole Fisogni mi pare che non colpisca l'ufficio di informazioni: esso non può comunicare che le notizie, che gli pervengono.

La occasione della censura forse è questa. In questi giorni mi son pervenute domande, per conoscere quale sia la produzione della seta nel Giappone e nella China. L'ufficio d'informazioni che cosa poteva fare? Assumere notizie direttamente e comunicarle senza ritardo; e questo ha fatto inviando domande telegrafiche ai nostri rappresentanti in quelle regioni, e pubblicando le risposte telegrafiche avute per mezzo dell'Agenzia Stefani.

Questo fatto mi pare che dimostri la sollecitudine dell'ufficio e possa costituire tutt'altro che una censura per esso.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 65.

Capitolo 66. Insegnamento artistico indu-

striale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri, ed altre istituzioni affini, lire 482,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato da altri 10 deputati:

« La Camera confida che il ministro di agricoltura e commercio vorrà con una legge organica provvedere allo stabile assetto dell'ordinamento tecnico e del personale insegnante delle scuole industriali e delle scuole professionali e di arti e mestieri: confida altresì che vorrà intanto trovar modo di soccorrere con un sussidio straordinario le più bisognevoli e meritevoli tra le scuole medesime. »

Magliani. Non avrò bisogno che di poche parole per chiarire il mio ordine del giorno, firmato anche da altri egregi colleghi.

Noi domandiamo all'onorevole ministro due cose. Domandiamo in primo luogo che provveda con una legge organica allo stabile assetto dell'ordinamento tecnico e del personale insegnante delle scuole industriali e delle scuole professionali e d'arti e mestieri.

Ora, onorevole ministro, come Ella sa, sia l'ordinamento, che il personale, non hanno nelle varie scuole, al cui mantenimento il Governo concorre, niente di organico e di stabile, e parecchie ragioni io credo di aver già esposte nella discussione generale di questo bilancio.

Domandiamo altresì che, per riparare in qualche modo e provvisoriamente all'esiziale conseguenza delle economie inflitte più volte dai precedenti Ministeri ai bilanci di queste scuole, l'onorevole ministro voglia compiacersi, anche accogliendo la raccomandazione che fa l'onorevole relatore della Commissione del bilancio, di soccorrere le scuole stesse con un sussidio straordinario.

Io prego l'onorevole ministro di considerare che tali economie, che non esito a chiamare inconsulte e crudeli, ne hanno turbato profondamente l'amministrazione e l'utile svolgimento non solo, ma hanno creato un pessimo precedente rispetto agli enti che pur concorrono al mantenimento di queste scuole.

Intendo parlare specialmente di quelle scuole alla cui spesa il Governo si è obbligato di concorrere con regolare contratto. Io non so con quale fondamento giuridico, non so in nome di quale legge il Governo abbia potuto ridurre il sussidio, o meglio il con-

corso che per regolare contratto, cioè per legge, si era obbligato di corrispondere a queste scuole. Io non so infine se il Governo abbia compresa la responsabilità che si è addossata col rendere possibile che gli altri enti, Comuni, Provincie e Camere di commercio, che concorrono al mantenimento di queste scuole, possano invocare appunto il triste precedente e che questo è il pericolo più grave.

Per siffatte considerazioni, e specialmente perchè mi risulta che a parecchie di queste scuole (e per ciò invoco anche l'autorità dell'onorevole relatore che ne ha fatto menzione nella sua relazione) per effetto delle deplotrate economie è resa impossibile la vita, avendo esse colpito propriamente la parte straordinaria del bilancio che era destinata all'acquisto del materiale che, come tutti sanno, è proprio la base principale dello svolgimento dei vari insegnamenti che si impartiscono nelle scuole industriali e di arti e mestieri, io mi auguro che l'onorevole ministro, con quel buon volere che lo distingue, e con quello spirito di giustizia che deve animare l'opera di ogni ministro, vorrà accogliere quest'ordine del giorno non come una semplice raccomandazione, ma come uno stimolo ad adempiere verso queste scuole industriali e di arti e mestieri, se non un preciso dovere, certo un atto di vera e schietta giustizia!

Presidente. L'onorevole Michelozzi è presente?

(Non è presente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Ceriana-Mayneri.

Ceriana-Mayneri. Due sole parole. Ho avuto l'onore altra volta di raccomandare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio le scuole per l'insegnamento artistico industriale, fondate e mantenute da società operaie. Gli ingenti sacrifici fatti da quelle società dimostrano, meglio di qualsiasi parola, l'utilità e l'importanza di dette scuole, e quanto sia grande l'amore degli operai per un'istituzione artistica così confacente al genio ed alle tradizioni italiane.

Ho segnalato altra volta all'onorevole ministro, e mi compiaccio di segnalargli nuovamente a ragion d'onore, le scuole di disegno di San Salvatore Monferrato e di Valenza, che contribuiscono efficacemente al progresso dell'industria dell'oreficeria, fiorentissima nella regione valenzana ed a liberarci da una concor-

renza estera formidabile in quel ramo d'industria. Purtroppo precedenti impegni impedirono al passato ministro di dare sussidi meno microscopici e più corrispondenti allo scopo e alla importanza di quelle istituzioni.

Spero di essere più fortunato questa volta e in nome della classe operaia e di un interesse generale, faccio appello al cuore ed alla mente dell'onorevole Guicciardini, in cui ho piena fiducia, a favore di quelle due scuole che sono splendidissime manifestazioni di utile ed intelligente iniziativa locale. *(Bene)!*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

Marinelli. Io credo che bisognerà venire prima o poi ad un riordinamento stabile delle scuole d'arti e mestieri e delle scuole d'arti applicate all'industria, che sono state istituite in vari centri d'Italia.

Ma quello che noi attendiamo presto dall'onorevole ministro è, che esso veda di venire in soccorso di quelle poche scuole le quali, per la diminuzione dei sussidi, stentano a reggersi. L'onorevole ministro, meglio d'altri, sarà persuaso dell'utilità grandissima che queste scuole producono specialmente in alcuni centri industriali ed in quei centri che danno il maggior contributo all'emigrazione temporanea.

Io posso parlare per alcuni di questi centri con abbastanza conoscenza di causa. Vi sono alcuni luoghi, specialmente nella mia Provincia, dai quali emigra temporaneamente un quinto, perfino un quarto della popolazione totale. Quasi tutti i maschi abbandonano il paese in certe stagioni, passano, oltre confine, dando origine a un esodo utilissimo, perchè dopo pochi mesi ritornano con guadagni notevoli nel loro paese e migliorano le condizioni economiche generali del paese stesso.

Ora una scuola d'arti applicata all'industria, dando modo agli operai di formarsi una discreta coltura artistica e di far aumentare i propri salari all'estero, in quei paesi rappresenta addirittura un capitale messo ad ottimo frutto non soltanto per le popolazioni ma anche per lo Stato intero.

Io quindi raccomando vivamente, che si veda d'aiutare queste scuole d'arte applicata all'industria. Ed io ho un esempio nel centro principale del mio collegio di Gemona, dove esiste un'ottima scuola fin dal 1884; una scuola premiata fra le migliori nella esposizione

regionale di Udine dell'anno decorso e per la quale il Governo dava dapprima il sussidio di 880 lire all'anno, mentre essa costa al paese 2560 lire. Da ultimo si volle fare l'economia ancora di 140 lire, riducendone il sussidio a 740 lire. Questo vuol dire rendere impossibile ad un Comune, che non è ricco, il continuare a mantenere la scuola, che è frequentata da 150 artigiani, i quali in parte emigrano e rendono veramente un guadagno al paese, grazie alla cognizione del disegno e della plastica, che apprendono nella scuola stessa.

L'esempio che ho citato, mi dà animo ad insistere perchè l'onorevole ministro veda, se non di accettare per intero l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Magliani, almeno di accettarne la seconda parte.

La prima parte domanda un assetto stabile alle scuole d'arti e mestieri, e questo verrà in seguito. La seconda parte è così concepita: « confida altresì che vorrà intanto trovar modo di soccorrere con un sussidio straordinario le più bisognevoli e meritevoli tra le scuole medesime ».

Raccomando vivamente all'onorevole ministro l'accettazione di questa seconda parte dell'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Magliani e l'onorevole Marinelli mi hanno rivolto due raccomandazioni; la prima delle quali è diretta a dare uno stabile assetto alle scuole industriali. L'onorevole Magliani, a questo proposito, si è riferito ad un disegno di legge che diversi anni or sono era stato presentato al Parlamento.

Che cosa vuol dire dare stabile assetto a queste scuole? Vuol dire metterne gl'insegnanti in pianta stabile al pari di quelli delle altre scuole dello Stato.

L'enunciazione di questa condizione ha in sé la risposta che devo dare all'onorevole Magliani e all'onorevole Marinelli. I tempi non corrono propizi per aumentare il numero degli impiegati dello Stato con diritto a pensione. Queste sono cose che si possono proporre ed eseguire in tempi di finanza prospera, non nei tempi che attraversiamo.

Quindi e all'uno e all'altro rispondo che non posso prendere alcun impegno in proposito. Preferisco dare ad essi questa risposta franca, anzichè fare promesse vaghe, che non sarei in condizione di mantenere.

Migliore accoglienza posso fare alla seconda domanda che essi mi hanno rivolta, quella, cioè, di aiutare con sussidi straordinari quelle scuole che, in questi ultimi anni, per ragioni di economia hanno visto ridurre i sussidi dello Stato e si sono trovate perciò in condizioni difficili.

Il mio proposito è questo, di non favorire il sorgere di nuove scuole e di togliere il sussidio a quelle che non lo meritano, per destinare le disponibilità, che possono risultare, a favore delle scuole più bisognose e che più meritano l'aiuto del Governo. Sotto questo punto di vista dichiaro di accettare la raccomandazione che mi è stata fatta.

La risposta data agli onorevoli Marinelli e Magliani serve anche per l'onorevole Cerriana.

Egli mi ha parlato delle scuole mantenute dalle Società operaie a San Salvatore ed a Valenza, alle quali il Governo, dà aiuti troppo piccoli. Io farò il possibile, applicando il proposito che ho indicato, per venire in aiuto anche a queste scuole, le quali, meritano certamente l'incoraggiamento del Governo.

Dopo ciò prego l'onorevole Magliani di ritirare il suo ordine del giorno, contentandosi delle dichiarazioni da me fatte, le quali, se non sono conformi alla prima parte dell'ordine del giorno, certo soddisfano al voto contenuto nella seconda.

Magliani. Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario s'intende approvato il capitolo 66.

Capitolo 67. Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidii, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi, lire 29,160.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Michelozzi.

(Non è presente).

Cap. 68. Concorsi e sussidi alle Camere di commercio ed alle agenzie commerciali italiane all'estero, ai musei commerciali, alle società di esplorazioni geografiche commerciali, e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani con l'estero; spese per le mostre campionarie ed altre, lire 114,720.

Primo iscritto è l'onorevole Tozzi.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, parlando nella discussione generale delle agenzie commerciali all'estero, disse benissimo che la istituzione è ottima, ma che molte volte non dà i risultati desiderati, o in causa delle località dove le agenzie sono istituite, o in causa del personale che vi è addetto. Ora io sono stato precisamente incaricato da moltissimi commercianti di richiamare l'attenzione del Governo sopra un fatto che risponde a quanto il ministro affermava nella discussione generale.

Nel 1894 fu istituita a Beyruth un'agenzia commerciale che riese una vera sorpresa perchè nessuno ne sentiva il bisogno. A Beyruth molti bravi commercianti italiani, da gran tempo, esercitavano il commercio con plauso, facendo insieme il proprio vantaggio e gli interessi d'Italia.

L'agenzia fu affidata ad un tal professor Goretta che a spese del Governo era andato colà a fare il commerciante e non l'insegnante. All'agenzia furono dati su vasta scala i mezzi di cui il Ministero abbonda verso istituti di questo genere: facilitazioni sui trasporti della navigazione generale, corrispondenze gratuite col Ministero e tante altre agevolzze.

Tutte queste facilitazioni finirono però col costituire per l'agenzia il più odioso dei privilegi a scapito di quelle Case commerciali italiane che da tanto tempo facevano benissimo i loro affari e che tutto aspettavansi fuori che il concorso dell'agenzia, che veniva bollata ed autenticata dal Governo della madre patria.

Il professore Goretta diede le dimissioni da insegnante ed oggi fa soltanto l'agente; ma quell'odioso privilegio resta tuttora all'agenzia commerciale, la quale, secondo me, dovrebbe fare gli interessi del commercio italiano onesto e non muovergli concorrenza.

Non avrei invocata qui l'attenzione del ministro se si trattasse di un caso isolato; ma l'ho fatto perchè so che lo stesso guaio ripetesi in quasi tutti i nostri centri commerciali all'estero.

Invoco quindi dall'onorevole ministro provvedimenti, per i quali i nostri commercianti all'estero non siano più danneggiati dalla concorrenza di questi beniamini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

Valle Gregorio. L'onorevole relatore, nel rispondere alle questioni da me sollevate nella discussione generale, mi attribui, riguardo all'*Ufficio d'informazioni*, una proposta che mai io aveva pensata, e cioè che io chiedessi molti Uffici d'informazioni.

Colgo l'occasione oggi per dire quello che il presidente della Camera non mi permise di esporre il 17 corrente, dopo che mi fu chiesto se o meno io intendeva mantenere l'ordine del giorno da me presentato.

Io ho domandato l'aumento di agenzie commerciali all'estero, e specialmente là dove abbiamo colonie numerose, per vincere o far fronte alla concorrenza degli altri Stati; ma non ho domandato aumento alcuno di Uffici d'informazioni.

Io ho sempre pensato che questo Ufficio deve essere uno, perchè deve rappresentare nell'organismo commerciale quello che rappresenta il cuore nell'organismo umano.

L'Ufficio d'informazioni deve essere appunto così com'è, e le agenzie commerciali che io voglio numerose, devono rappresentare tutto il sistema arterioso e venoso della vitalità organica della nostra industria e del nostro commercio, appunto perchè il lavoro di quello e di questo sono la vera base del futuro nostro benessere economico e sociale.

L'onorevole ministro, nel respingere il mio ordine del giorno, portò in campo che io con questo avessi preteso l'autonomia dell'Ufficio in questione. Mi preme far osservare all'onorevole ministro, anzitutto, che se io, nel mio discorso sulla discussione generale, ho parlato di Ufficio autonomo, lo feci solo per dimostrare il mio vivo desiderio che si volesse imitare quelli di Berlino, di Bruxelles — l'unico finora al mondo — e quello di Parigi, dove ora si sta istituendo, non credendosi sufficiente ai grandi bisogni commerciali, anziché un museo campionario coloniale speciale.

Il mio ordine del giorno non esprimeva che un modesto desiderio, quello cioè di un maggiore sviluppo e di un razionale ordinamento dell'Ufficio d'informazioni commerciali, perchè io ritengo che le due o tre mila lire che attualmente si spendono a tale scopo sono irrisorie, e manchi altresì quel personale necessario per far agir bene e con profitto un'istituzione di così vitale importanza.

Se non possiamo far molto, seguendo gli esempi di Berlino, Bruxelles e Parigi, accontentiamoci pure di fare poco, ma che quel

poco sia veramente pratico, razionale e, quello che più monta, corrispondente ai bisogni nostri, lo che vuol dire utile.

Ma vi ha di più, onorevole ministro: io vedo aumentare il bisogno di sviluppare con ogni sforzo quest'Ufficio anche per un'altra considerazione: alludo all'istituzione di un *Ufficio del lavoro* che, aggregato all'Ufficio d'informazioni anzidetto, porterà immensi vantaggi per la soluzione del problema della *colonizzazione interna e della nostra emigrazione temporanea all'estero*.

L'Ufficio del lavoro dovrebbe principalmente avere per iscopo di:

1. Combinare l'azione del Governo con quella dei privati, a beneficio di una migliore ripartizione della popolazione;

2. Compilare una statistica completa dello stato dei lavori pubblici e privati in ogni provincia, per sapere le richieste di lavoro che vi possano essere in ognuna di esse;

3. Pubblicare, per mezzo dei prefetti, nelle provincie dove manca il lavoro, gli avvisi e le notizie che diano a conoscere agli operai i luoghi nei quali sono richiesti i giornalieri;

4. Procurarsi intelligenze con imprese private o colle Società ferroviarie per facilitare, maggiormente di quello che avvenga oggi, il trasporto dei giornalieri;

5. Ricevere le petizioni degli imprenditori di lavori pubblici che hanno bisogno di operai;

6. Prevenire le autorità provinciali e locali della partenza degli operai, e prendere misure e disposizioni che tendano a facilitare i viaggi degli operai, sia all'interno come all'estero, e ciò a tutela proficua dei loro interessi.

Farei torto alla Camera ed all'onorevole ministro se volessi ampiamente dimostrare i vantaggi che si possono attendere da tali proposte.

L'interesse generale e particolare, tanto del paese come della classe commerciante ed operaia, è troppo evidente; quindi io termino dicendo all'onorevole ministro:

Avete ereditato dai vostri predecessori l'*Ufficio d'informazioni*, tocca a voi svilupparlo maggiormente, e tocca a voi del pari il compito di lasciare al vostro lontano successore l'eredità dell'*Ufficio del lavoro*, che segnerà

certo un gran passo sulla via della restaurazione sociale ed economica della classe operaia.

Se tenterete con costanza, vi riuscirete, e forse voi sarete il primo a vedere che le attuali istituzioni politiche e sociali, così fortificate, supereranno le propagande più o meno sovversive di questa fine di secolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari.

Zavattari. Devo dire due parole al ministro per la Camera di commercio d'Alessandria d'Egitto che, secondo me, non funziona troppo regolarmente.

Tutte le volte che vi sono rappresentanze commerciali da assumere si dovrebbero portare in Consiglio, ed invece ci sono tre o quattro consiglieri che le distribuiscono in famiglia, in modo che i migliori industriali e i migliori commercianti italiani che sono là si sono un po' allontanati dalla Camera di commercio; la quale, se ha ancora dei soci, li ha nel numero degli artigiani. Alle Camere di commercio all'estero io darei molto di più di quello che si dà ora perchè riconosco che sono una istituzione buona, ma so che in alcune Camere di commercio all'estero si fanno degli affari. Secondo me l'onorevole ministro potrebbe controllare l'operato di queste Camere di commercio all'estero coll'ufficio di informazioni; facendosi mandare da loro le statistiche del loro movimento e poi controllando queste statistiche con l'interrogare gli industriali che esportano dall'Italia per quei paesi; allora vedrebbe che le cifre concordano.

Le Camere di commercio hanno interesse a far vedere che si è esportato qualche cosa di più, per avere un sussidio maggiore, mentre poi i nostri commercianti non ottengono da esse tutto quello che devono ottenere.

Non aggiungo altro, certo che l'onorevole ministro farà tutto quello che può per controllare l'operato della Camera di commercio d'Alessandria d'Egitto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Io farò una semplice raccomandazione. Trovo iscritta nel capitolo 68 la somma di lire 114,720 per concorsi e sussidi alle Camere di commercio, alle agenzie commerciali e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani con l'estero. Ora uno dei mezzi più efficaci per promuovere tale incremento mi

pare che sia quello di accelerare i viaggi, specialmente per il trasporto dei frutti freschi.

Il commercio degli agrumi in Sicilia è arenato principalmente perchè a questo trasporto sono destinati piroscafi i quali non fanno che un percorso assai limitato. Mentre da Catania a Trieste un vapore che trasporta gli agrumi impiega molti giorni, e ancora di più ne impiega da Catania ai porti inglesi, e circa 60 dalla Sicilia all'America; noi vediamo che i frutti per venire dall'America in Europa impiegano pochissimi giorni.

Se voi, onorevole ministro d'agricoltura e commercio, volete davvero provvedere all'incremento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, non potete trovare occasione più opportuna di questa per applicarvi la vostra attenzione.

E badate che le tristi condizioni economiche della Sicilia sono causate in buona parte dall'arenamento del commercio degli agrumi.

Questo commercio una volta era causa di grande ricchezza, per una gran parte della popolazione siciliana; adesso è decaduto, principalmente, ripeto, perchè i prodotti siciliani non possono essere mandati all'estero che con grande dispendio di denaro e con molto ritardo di tempo.

Procurate che questo ritardo venga eliminato in modo che i nostri prodotti possano giungere in buone condizioni all'estero anzichè, come vi giungono adesso, guasti ed avariati.

Io mi auguro che l'onorevole ministro voglia occuparsi di questo grave argomento d'interesse così generale.

Già in mezzo ai commercianti di agrumi si è manifestata una agitazione vivissima: un'associazione si è già formata a Catania: alcuni piroscafi sono stati comprati, ma occorre che il Governo agevoli l'iniziativa privata adoperandosi a far crescere la rapidità dei trasporti.

Aspetto dal Governo non promesse, ma fatti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. All'onorevole Socci dichiaro che, come ho riconosciuto che l'ufficio d'informazioni commerciali va bene, così riconosco che le agenzie commerciali lasciano a desiderare

Di questo tema ho trattato nella discussione generale, ed ora ripeto quello che dissi allora, che, cioè, intendo di riprendere in esame questa istituzione per togliere i difetti che presenta e far sì che corrisponda al suo scopo.

L'onorevole Valle Gregorio ritornò sull'ufficio d'informazioni commerciali, e parlò dell'ufficio del lavoro. Quanto all'ufficio d'informazioni commerciali non credo di aggiungere altro, perchè dovrei ripetere quello che già dissi nella discussione generale. Quanto all'ufficio del lavoro gli dichiaro che il suo suggerimento è tale che io non posso non approvarlo.

Nel Ministero d'agricoltura c'è già un embrione di un ufficio del lavoro. Io mi propongo di svilupparlo, affinché, esso corrisponda a quei fini che, molto opportunamente, l'onorevole Valle ha indicati.

All'onorevole Zavattari dirò che prendo nota delle sue osservazioni rispetto al funzionamento della Camera di commercio italiano di Alessandria e, lo assicuro che, ove occorra, provvederò.

All'onorevole De Felice do l'assicurazione che il Ministero, come per il passato anche per l'avvenire continuerà ad occuparsi delle agevolazioni da concedersi al commercio di esportazione degli agrumi.

Questo commercio ha preso un grande sviluppo e, secondo le statistiche, in un quinquennio si è quasi raddoppiato, come osservai alcuni giorni or sono rispondendo a una interrogazione dell'onorevole Fulci. Ma ciò non basta a smaltire la notevole produzione.

Terrò conto delle raccomandazioni e dei suggerimenti che l'onorevole De Felice mi dà; intanto tengo a dargli questa notizia: tanto al Ministero dei lavori pubblici quanto a quello d'agricoltura è allo studio una tariffa destinata a facilitare l'esportazione degli agrumi anche per via di terra.

Gli do questa notizia come pegno dei fermi propositi del Ministero di agevolare quel ramo di commercio importantissimo specialmente per le regioni delle quali l'onorevole De Felice ha parlato.

Chiedo scusa agli onorevoli colleghi se rispondo in istile telegrafico alle loro osservazioni, ma credo, così facendo, di interpretare il desiderio della Camera. (*Bene!*)

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 68.

Capitolo 69. Spese per il Consiglio dell'in-

dustria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni, lire 3,000.

Capitolo 70. Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Compensi e retribuzioni per traduzioni da lingue estere e per lavori speciali compiuti anche da impiegati di ruolo e straordinari - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio, lire 6,000.

Capitolo 71. Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli - Sorveglianza sulle caldaie a vapore, lire 6,000.

Capitolo 72. Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero, lire 2,500.

Capitolo 73. Sussidi a Società d'incoraggiamento, medaglie e premi d'incoraggiamento e spese diverse per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci, lire 9,500.

Privative industriali e diritti d'autore. — Capitolo 74. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (*Spese fisse*), lire 25,072,50.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Rompo il silenzio che da lungo tempo mi imposi. E a riprendere la parola in quest'Aula, traggono me gli ideali della scienza e dell'arte.

Nulla di più sereno, che sfugge alle passioni che ci dividono. Nulla di più confortante tra le febbri del pensiero che crea. Ma le leggi nostre, in tema di proprietà industriale, e di diritti di autore, sono troppo al di sotto dei progressi del giure, e degli innovati rapporti internazionali.

Onde è che io domando, al ministro se, con me, non senta il bisogno di riforme e di ordinamenti, che meglio rispondano alle esigenze dei nuovi tempi.

Lo chiedo con fiducia a lui, che porta un nome, che ricorda le nostre tradizioni migliori; a lui che viene da una città, ove fu legge sempre il culto del vero e del bello.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Alla breve domanda dell'onorevole Panattoni darò una risposta altrettanto breve. Forse egli allude alla riforma della legge sopra i diritti d'autore. Ebbene, io gli dico che il disegno di legge è già pronto; e se non l'ho ancora presentato, ciò è dipeso solo dal-

l'aver considerato che il momento parlamentare non mi lasciava sperare che avrebbe potuto essere discusso e tanto meno approvato in questo scorcio di Sessione.

Panattoni. Ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto della sua dichiarazione.

In questa materia non è punto questione dell'ora in cui un principio debba affermarsi e risolversi in legge. Egli provveda; ed io attenderò con fiducia che la sua promessa si traduca in fatto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, questo capitolo s'intenderà approvato.

Capitolo 75. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle di traduzioni da lingue estere compiute dal personale del Ministero (di ruolo e straordinario) e da estranei, lire 12,500.

Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi. — Capitolo 76. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*), lire 447,032.47

Capitolo 77. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (*Spese fisse*), lire 29,200.

Capitolo 78. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verifica periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249 (serie 3^a) (*Spesa obbligatoria*), lire 76,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallotti.

Gallotti. Una parola per fare un'osservazione d'ordine esclusivamente pratico ed una conseguente raccomandazione all'onorevole Guicciardini.

È noto a tutti coloro che s'intendono di caseificio che il recipiente più adatto e più rispondente all'esercizio di quell'industria è l'ettolitro e mezzo. Ora avviene che il verificatore dei pesi e misure si rifiuta di apporre il bollo ad un recipiente di tale capacità. Perchè ciò avvenga non lo so, dal momento che credo che la legge non contenga una disposizione in questo senso.

Io mi permetto quindi di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto, perchè provveda affinchè le domande degli esercenti caseificii e i bisogni dell'importante industria siano soddisfatti.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commer-

cio. A tenore della legge sui pesi e misure esiste una Commissione la quale deve esaminare e risolvere le questioni d'indole tecnica che si riferiscono a questo servizio.

Terrò conto della domanda dell'onorevole Gallotti; la sottoporro all'esame di questa Commissione e provvederò in conseguenza.

Gallotti. Ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 78 s'intenderà approvato nello stanziamento proposto.

Capitolo 79. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione, riparazione di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni, lire 42,500.

L'onorevole Pansini ha facoltà di parlare.

Pansini. In seguito alla interrogazione fatta ieri dal collega D'Alife, se il ministro intenda presentare un disegno di legge che renda obbligatorio il saggio ed il marchio per gli oggetti di oro e di argento, sento il dovere di aggiungere la mia raccomandazione a quella del collega.

Tutte le Camere di commercio del Regno invocano questo provvedimento; ad esso non si oppone che la Camera di commercio di Firenze.

Questa disparità di opinioni deriva dal genere diverso dei lavori, poichè nella piazza di Firenze si usa una lega, che rende possibile che gli oggetti si vendano più per il valore artistico, che pel valore della materia, in essi impiegata.

Ma la mancanza di una legge in proposito è vivamente lamentata e danneggia notevolmente il commercio dei metalli preziosi, onde io prego l'onorevole ministro di voler presentare un disegno di legge che è generalmente invocato.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Pansini non può certo pretendere che, alla distanza di 24 ore, io gli dia una risposta differente da quella, che diedi all'onorevole D'Alife ieri, rispondendo alla sua interrogazione.

Una assicurazione però posso dare all'onorevole Pansini, ed è, che, nel deliberare mi ispirerò non all'interesse speciale di una

regione, ma soltanto agl'interessi generali dell'industria e del paese.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 79.

Capitolo 80. Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie, lire 8,000.

Capitolo 81. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici - Insegnamento degli allievi, spese d'ufficio, di contabilità e di scritturazione per i laboratori centrali, lire 10,000.

Capitolo 82. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (*Spesa d'ordine*), lire 500.

Capitolo 83. Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875), lire 9,000.

Statistica. — Capitolo 84. Statistica - Retribuzione agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità, 181,500.

Onorevole Celli, ha facoltà di parlare.

(*Non è presente*).

L'onorevole Valli Eugenio ha facoltà di parlare.

Valli Eugenio. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Per due argomenti d'ordine diverso mi sono iscritto a parlare su questo capitolo del bilancio.

Innanzitutto io avrei desiderato di sapere dall'onorevole ministro quali siano le sue idee intorno alla necessità imminente di un nuovo censimento in Italia.

Siccome però l'onorevole collega Valli Eugenio ha già trattato ampiamente questo argomento, e poichè l'onorevole ministro ha detto esplicitamente che presenterà non più tardi del prossimo novembre un disegno di legge per ordinare un nuovo censimento, così io non insisto su di ciò affidandomi che egli vorrà confermare le dichiarazioni fatte giorni or sono.

Mi sono poi iscritto a parlare sopra questo capitolo per un'altra ragione.

Nella discussione generale io osservava all'onorevole ministro come la condizione del personale straordinario del Ministero fosse meritevole della sua attenzione e fosse necessario che egli avvisasse ad una riforma di quel personale, e gli raccomandava che non volesse seguire il mal vezzo del suo immediato predecessore, di aprire la porta del Ministero a nuovi straordinari, costituendo dei nuovi spostati. In secondo luogo gli raccomandavo di provvedere alla stabilità degli impiegati straordinari che ora sono addetti al suo Ministero.

Intorno alla prima raccomandazione l'onorevole ministro si è affrettato ad annunziare che nuovi impiegati straordinari non ne avrebbe introdotti, ma intorno alla seconda l'onorevole ministro, forse perchè io non sarò stato troppo chiaro, non mi ha risposto una parola.

È perciò che io mi permetto di ritornare brevissimamente sull'argomento.

Io diceva, che altra volta, pratiche erano state fatte dal nostro onorevole collega Rinaldi verso il ministro precedente all'onorevole Guicciardini, per la istituzione di una classe o categoria, non so bene, transitoria, la quale costituisse in pianta, con nomina per Decreto Regio, gl'impiegati straordinari già adibiti al Ministero; non accordando loro alcun diritto a miglioramento di stipendio, ma solo ad essere riconosciuti come impiegati in pianta, per avere, in tempo sia pur lontano, il diritto di sperare in una liquidazione di pensione.

L'onorevole ministro intorno a ciò non mi ha detto nulla, ed io, prima che egli risponda, faccio a me stesso una obbiezione ed è questa: Non sarà, per avventura, gravato il bilancio, dal fatto che questo numeroso nucleo d'impiegati straordinari abbia ad entrare in pianta? Rispondo con una sola osservazione. Questi impiegati hanno, chi più, chi meno, 14, 16 o 20 anni di servizio. Quasi tutti hanno un'età superiore ai 40 anni; per modo che, per legge naturale, essi, o almeno la gran parte di essi, non potranno usufruire del diritto alla pensione. Essi si contentano dunque di una sola speranza di liquidazione possibile e si rassegnano a non avere alcuna carriera; perchè con l'organico così come è stabilito, non è possibile che essi siano promossi.

L'altro giorno io osservava che in cinque

anni, quattro solamente sono stati nominati ufficiali d'ordine.

Quindi sacrificio da parte dello Stato non ve ne sarebbe alcuno, mentre sicurezza di una posizione discreta da parte degli impiegati vi sarebbe evidentemente. Ed è perciò che io attendo dall'onorevole ministro i provvedimenti di cui ho parlato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rinaldi.

Rinaldi. L'egregio collega Mazza ha creduto di fare il mio nome, a proposito della vessata questione degli straordinari. Io ho domandato di parlare per due motivi: primo per esporre alla Camera come stiano le cose; secondo per aggiungere una preghiera all'onorevole ministro.

Gli impiegati straordinari al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, di cui fanno parte gli straordinari della direzione generale della statistica, che ne dipendono, sono in numero di 191.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Ora sono 184.

Rinaldi. Tanto meglio! Essi hanno avuto il lodevole intendimento di riunirsi in una società di mutuo soccorso; discutendo e ragionando sulle proprie miserie, sono venuti nel convincimento, che non vi sia nulla da sperare dalle suppliche e molto meno dall'applicazione della legge, tante volte promessa, sullo stato degli impiegati civili. D'altra parte essi conoscono le angustie del bilancio, la strettezza degli organici e non pretendono d'aprire a sé una carriera. Quindi hanno escogitato un provvedimento molto pratico e concreto, che mentre non turba la compagine dell'organico, assicura ad essi la stabilità ed un risparmio di circa 14 mila lire annue al Governo.

Fate (hanno detto essi con elaborata memoria) una classe unica degli impiegati straordinari da stipendiarsi a lire 1,500 annue, e senza diritto di promozione alle classi ed ai gradi superiori.

I ministri hanno sempre detto, che l'amministrazione non può privarsi dell'opera degli impiegati straordinari, tanto che in tutti i bilanci abbiamo visto figurare (come spesa straordinaria) la somma di circa lire 300,000, tenendo conto dei due capitoli 2 ed 84. Talchè questa spesa oggi si può dire più che ordinaria e meglio che consolidata. Ora, assegnandosi a ciascuno lo stipendio di lire

1,500 annue, si spenderebbero 286 mila lire in cifra rotonda.

Al Ministero però fu detto: voi fate i conti allegri: Non riflettete all'aggravio, che ne verrà al bilancio sulle pensioni?

Ed allora quei poveri travetti si sono rimessi allo studio, sgobbando sulle tavole di probabilità, e sulla legge delle pensioni, ed hanno presentato un'altra memoria ricca di quadri e di prospetti statistici, dai quali risulta, che in 40 anni lo Stato pagherà 3 milioni e 700 mila lire contro un risparmio di nientemeno che 5 milioni, tra la spesa attuale e gl'introiti delle ritenute.

Questa memoria fu presentata l'anno scorso al precedente Ministero e poi l'ho ripresentata io all'onorevole Compans, pregandolo di chiamarmi se gli fosse occorso qualche schiarimento.

Rinnovo pubblicamente questa preghiera all'onorevole Guicciardini.

Al Ministero si dice che gl'impiegati straordinari, approvati nell'esame del 1893 saranno successivamente collocati, a misura che si renderanno vacanti i posti nella classe superiore degli ufficiali d'ordine. Ma fu ben avvertito l'altro giorno che, in tre anni, appena se ne sono collocati sette; e, notate, per circostanza straordinaria ed eccezionale, essendosi aumentato di sei posti l'organico degli ufficiali d'ordine. Se codesta circostanza fosse mancata, la promozione sarebbe toccata ad un solo.

Si dice di più e, se non vado errato, lo accennò vagamente l'altro ieri l'onorevole ministro, che non si può fare assegnamento sulla cultura intellettuale degli impiegati straordinari. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro*). Ma non è lecito dare a tutti la nota d'ignorante...

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Chi l'ha detto?

Rinaldi... quando sappiamo che alcuni di essi sono abbastanza valorosi, e disimpegnano uffici corrispondenti a quelli di concetto e di ragioneria. Ve ne sono di coloro che compiono le mansioni di archivista e perfino di vice-segretari e di segretari.

Ora io domando: È giusto prendere da costoro il lavoro di vice-segretario e di segretario e non provvedere alla loro stabilità.

Del rimanente, si potrebbe ordinare, per quest'unica classe, anche l'esperimento dell'esame, licenziando o lasciando nello stato in

cui si trovano attualmente, coloro che non lo superassero; nè i risultati statistici presentati dagli'impiegati straordinari muterebbero punto.

Un'altra ragione forse più grave, deve consigliare l'espedito dell'esame; ed è quella d'impedire i favoritismi: imperocchè, quando sia costituita la classe unica di un determinato numero d'impiegati, con un inalterabile stipendio, non si avrebbero più a deplorare certe sperequazioni, talvolta verificatesi, per cui alcuni dei migliori ricevano uno stipendio più basso in confronto di quelli che sono men colti.

L'onorevole Branca ha promesso di provvedere alla stabilità degli straordinari delle Intendenze di finanza e parmi che l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia presentato un disegno di legge per gli straordinari del suo Ministero.

Io Le domando, onorevole ministro, di non disdegnare le mie osservazioni, i voti dei suoi straordinari, ed ove abbia qualche dubbio, a non voler tender l'orecchio soltanto alla voce dei suoi capi di servizio.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Riguardo al censimento io mi riferisco completamente a quanto dissi nella discussione generale; nulla ho da aggiungere e nulla da togliere a quelle dichiarazioni.

L'onorevole Mazza e l'onorevole Rinaldi Antonio hanno nuovamente richiamata l'attenzione del Governo sugli straordinari, accennando anche ad una proposta che senza aggravio del bilancio, soddisferebbe i desideri di quella classe di impiegati. L'onorevole Rinaldi ha anche soggiunto che tale proposta è già presentata al Ministero.

Davanti a tale dichiarazione, la mia risposta non può essere che questa: io la esaminerò.

Ma un'altra assicurazione io debbo dare all'onorevole Rinaldi che mi ha pure raccomandato di non fidarmi soltanto del parere dei capi-servizio: l'assicurazione è questa: che gli affari, pur sentendo il parere di quelli che debbo udire, sono uso a giudicarli, bene o male che sia, soltanto ed unicamente con la mia testa. (*Bene!*)

Presidente. Rimane approvato il capitolo 84.

Capitolo 85. Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e

stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati, lire 15,000.

Economato generale. — Capitolo 86. Economato generale - Personale (*Spese fisse*), lire 23,623.

Capitolo 87. Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali, lire 10,500.

Capitolo 88. Mercedi per la verifica dei bollettari del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo, straordinari ed altri per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni, lire 20,000.

Capitolo 89. Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento e illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inseripienti e spese minute relative al servizio dell'economato generale, lire 82,556.80.

Capitolo 90. Magazzini dell'economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi, lire 2,400.

Capitolo 91. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle amministrazioni centrali dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire 100,000.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 92. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 1,138.

Capitolo 93. Riparazioni straordinarie ed arredamento di locali in servizio dell'Amministrazione, lire 5,000.

Spese per servizi speciali — *Agricoltura.* — Capitolo 94. Acquisto di stalloni (Legge 26 giugno 1887, n. 4644), (serie 3^a) (*Spesa ripartita per memoria*).

Capitolo 95. Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie, lire 14,000.

Capitolo 96. Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato, lire 30,000.

Capitolo 97. Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874, n. 2011 (serie 2^a) e 11

aprile 1886, n. 3794 (serie 3ª) sulla alienazione dei beni incolti dei Comuni, lire 2,000.

Capitolo 98. Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia — Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 82,346,66.

Capitolo 99. Spese d'ufficio — Sussidi per acquisto di cavalli — Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia, lire 3,000.

Capitolo 100. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete (*Spesa obbligatoria*), lire 15,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Il riparto dei beni demaniali comunali fatto in Sicilia, merita che io richiami su di esso l'attenzione dell'onorevole ministro.

Sono stati distribuiti circa 300 mila ettari di terre demaniali, ma circa altri 300 mila sono stati usurpati. Nessuno dei Governi precedenti si è seriamente occupato di tali usurpazioni, che sono state compiute proprio da quelle persone che poi gridano allo scandalo ed al terrore quando i contadini chiedono l'esercizio dei loro diritti su terre che da antica data loro appartengono collettivamente.

L'onorevole Guicciardini, nell'interesse della moralità pubblica e per rivendicare un sacro diritto che fa agitare i contadini siciliani, vorrà, spero, darsi pensiero di tale questione, prendendola in serio esame.

Ma un'altra questione sorge spontanea, a questo punto.

Nel 1884, una Commissione incaricata dal ministro di agricoltura e commercio domandò ai prefetti se qualche ettaro di quei terreni appartenesse ancora a qualcuno di coloro a cui i terreni furono distribuiti. E dovette accertarsi che, meno qualche rara eccezione nelle provincie di Trapani e Girgenti, nessuna delle quote dei terreni demaniali, già distribuite, apparteneva più ai primitivi possessori.

Ora, onorevole ministro, che cosa significa ciò? Che, evidentemente, quella distribuzione non corrisponde al fine sociale per cui fu ordinata dalla legge del 1806; e che è necessario il Governo studi un mezzo migliore perchè

la distribuzione dei terreni demaniali abbia a raggiungere lo scopo per cui fu ordinata. Ora io credo che, trattandosi di terreni di proprietà collettiva, il modo migliore affinché sia efficace la loro distribuzione sia quello di renderli nuovamente collettivi, restituendoli a coloro a cui appartenevano *ab antiquo* uniti, per ora, in associazioni cooperative.

Ricordo che, quando stava al banco dei ministri l'onorevole Genala, un'associazione di contadini di Catenanuova si rivolse al Governo domandando l'esercizio diretto di un ex-feudo che era nel territorio di quel Comune, per lavorare quell'ex-feudo collettivamente; e ricordo che la stessa amministrazione comunale aveva assunto impegno pel pagamento delle quote che dovevano essere versate dai contadini. Ma il Governo, al solito, fece il sordo.

Ora, onorevole ministro, non crede Ella che sia il momento opportuno di studiar la questione della ripartizione dei territori demaniali, guardandola da questo nuovo punto di vista?

Non crede Ella opportuno che, invece di distribuire così quei terreni, dandone un bocconcello a ciascuno, il quale, immediatamente dopo di aver ricevuto la sua quota, è sempre nella necessità di venderla a colui che è pronto a riacquistarla per ricostituire il latifondo, non crede, dico, che possa essere dato direttamente alle associazioni cooperative agricole l'esercizio dei terreni demaniali?

Io la invito ad esaminare la questione da questo punto di vista: e mi auguro che Ella voglia risolverla conformemente ai bisogni del tempo ed ai progressi della civiltà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Questa questione dei terreni demaniali, specialmente nelle provincie meridionali, è della più grande importanza. Noi abbiamo avuto i commissari ripartitori del 1808, del 1809 e del 1810 i quali certamente, sotto il primo regime napoleonico, fecero cose molto proficue, in generale, per le popolazioni, perchè divisero una quantità di terreni che erano stati usurpati dagli antichi feudatari, ed assegnarono una quantità di terreni in utile dominio ai contadini. Però rimangono da ripartire circa 700,000 ettari di terreno nelle provincie meridionali; una gran parte di questi terreni sono stati usurpati, ed un'altra quantità sono ancora in possesso dei Co-

muni o del Demanio. Il Governo dovrebbe cercare d'affrettare questo lavoro, che certamente non è facile e neppur grato, ma che è utile e necessario, creando una quantità di nuovi coloni, imperocchè questi terreni evidentemente sono sottratti ai poveri ai quali legittimamente appartengono.

Il Governo ha preso provvedimenti che potranno essere giudicati in vario modo, ma che però non raggiungono punto in efficacia lo scopo che si ripromettevano. Per esempio, nella Sicilia, ha creato l'ufficio di commissario ripartitore con giurisdizione su tutta l'isola, ed ha affidato questo incarico ad un consigliere di Stato. A Caserta vi è un altro commissario ripartitore, che non so a quante Province debba provvedere.

Visocchi, relatore. A cinque.

Imbriani. Sta bene, a cinque Province. E l'incarico è stato affidato ad un consigliere di Cassazione.

Ora io domando: come può essere efficace l'opera di questi signori, i quali per lo più non risiedono nemmeno sul luogo? Vi è, ad esempio, chi risiede in Roma. Io non dico che non facciano anche cose buone; ma certamente non possono provvedere come si dovrebbe: sono sempre misure straordinarie, sono misure fuori della legge comune; e tutto ciò che è fuori della legge comune non può mai essere d'una grande utilità.

Io in proposito credo che non solamente il cumulo degli stipendi sia da condannare, ma anche il cumulo degli uffici; imperocchè è proprio canone dei principii e dei regimi democratici, che ogni cittadino non possa avere che un ufficio se si vuole che adempia bene ad esso, e se non si vogliono creare privilegi, togliendo un funzionario da un ufficio, di cui però continua a godere lo stipendio, e dandogliene un altro. Io quindi richiamo intorno a ciò l'attenzione del Governo.

Il ministro Guicciardini, il quale ha tutte le buone volontà del mondo, come ha cercato di dimostrare, mi sembra che si lasci già sopraffare dalla burocrazia, che è la peste d'Italia, come è la peste di tutte le amministrazioni dei diversi Stati, e contro la quale ci vuole energia. E se voi, signor ministro, questa energia non adoperate, e se continuerete a mostrarvi flessibile resterete sopraffatto, e le vostre buone intenzioni non serviranno più a niente.

Nei Ministeri ci sono i capi burocratici che hanno tutto in mano: e se il ministro vuol lottare con essi, allora cominciano le difficoltà.

Io, signor ministro, non fui contento delle vostre risposte di ieri, come lo era stato di quelle dell'altro giorno.

L'altro giorno voi parlaste senza alcuna preoccupazione dell'impero burocratico, mentre ieri mi sembrò che già ne cominciaste a sentire le influenze.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. S'inganna, onorevole Imbriani.

Imbriani. Mi potrò ingannare, e ne sarò lieto.

Ma come anche l'altro giorno, pur lodandovi, dissi che vi avrei atteso all'opera per giudicarvi, così ripeto oggi le stesse parole.

Vedete, onorevole ministro: anche stando nella legge, la quale è invocata da tutti coloro che ne abusano, si può esercitare un vero brigantaggio.

Chi non sa che cosa si possa fare pure osservando la legge, si ricordi che il manigoldo romano, quando doveva precipitare dalle Gemonie la figlia di Seiano, essendovi una legge che si opponeva acchè vi si precipitassero le vergini, le mise prima un cappio alla vita e poi la deflorò. E allora, mutata la condizione di fatto di quella fanciulla, egli potè, rispettando la parola della legge, adempiere al suo brutto ufficio.

Presidente. Ma venga al capitolo, onorevole Imbriani!

Imbriani. Ci sono, parmi. Anche a Bisanzio, signor presidente, (*Ooh!*) c'era una legge che vietava di presentarsi nudi sulle scene... (*Ooh!*)

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, bisogna discutere seriamente il capitolo!

Imbriani... ma all'imperatrice Teodora riuscì di eludere la legge, cingendosi un nastro intorno alla vita e dicendo che, così, non era nuda! (*Si ride*)

Presidente. Io la richiamo alla discussione del capitolo e a non divagare.

Imbriani. Mi sono venute in mente, per analogia, questi due esempi di infami violazioni di leggi, pur rimanendo nella ipocrisia sfacciata della legge...

Presidente. Ma lasci andare tutto quello che non ha a che fare con la discussione del bilancio.

Imbriani... e io li ho voluti ricordare al signor ministro, poichè mi è giunta ora una lettera

da Barletta la quale mi informa della condotta del presente liquidatore di quella Cassa di risparmio. (*ilarità*).

Presidente. Io non posso lasciarla continuare. Quella discussione è stata già fatta e chiusa.

Imbriani. Ma quale capitolo vuole che io scelga per parlare di ciò? Io ho creduto di scegliere questo, perchè vi sono punti di assimilazione.

Presidente. Insomma io non posso permettere questa discussione. Ella trovi altra occasione per farla. Ora si tratta dei beni demaniali.

Imbriani. Ebbene, io dico appunto che non si deve violare la legge dei beni demaniali; che i beni demaniali debbono essere dati ai poveri, mentre invece ora sono usurpati da altri. E come i beni demaniali non debbono essere usurpati, così, per assimilazione, il liquidatore della Cassa di risparmio di Barletta non deve usurpare. (*ilarità*).

Presidente. Io le ripeto che non posso lasciarla continuare in questo argomento.

Imbriani. Ma vuole che faccia un'altra interrogazione al ministro?

Presidente. Ne fa tante di interrogazioni; ne faccia una di più; ma ora non posso permetterle di continuare.

Imbriani. La farò, dunque, oggi stesso per sapere se questo liquidatore abbia già preso 25,000 lire...

Presidente. Qui si tratta di beni demaniali.

Imbriani. Ha messo sulla strada una massa di gente! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, o Ella si attiene al capitolo, o le tolgo la facoltà di parlare.

Imbriani. Allora terminerò ricordando al ministro Guicciardini, una massima di messer Francesco Guicciardini. (*Si ride*).

« Fate ogni cosa per parere buoni, che serve a infinite cose; ma perchè le opinioni false non durano, difficilmente vi riuscirà l'operare lungamente bene, se in verità nol sarete. »

Così mi ricordò già mio padre (dice messer Francesco Guicciardini) ed io lo ricordo ad un suo pronipote. (*ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Ho chiesto di parlare per rivolgere una breve raccomandazione all'onorevole ministro. I demanii comunali in Sicilia

ascendono ancora a circa trentamila ettari, oltre quelli di cui non si può ancora determinare l'estensione, perchè ancora promiscuati con le ex-baronie.

Non ricordo, nelle altre provincie meridionali, a quanto ascendano i demanii comunali che sono ancora da quotizzare. Per quanto, però, si faccia presto, è evidente che passerà ancora qualche tempo prima che questa quotizzazione possa essere compiuta.

Dal momento, quindi, che abbiamo tempo dinanzi a noi, credo che l'onorevole ministro farebbe cosa molto opportuna se volesse studiare il modo di rendere veramente benefica e fruttuosa dal lato economico e sociale questa quotizzazione, la quale non ha finora raggiunto gli effetti ai quali mirava il legislatore. E non li ha raggiunti per una ragione molto semplice ed evidente. Si sono divisi agli abitanti poveri unità culturali assolutamente insufficienti per il mantenimento di una famiglia. Questi contadini, costretti a pagare l'imposta fondiaria, a pagare un canone al Comune, a ricorrere al prestito a condizioni usuraie per il proprio mantenimento e per la coltivazione dei loro piccoli poderi, dopo un tempo più o meno lungo, sono stati costretti a vendere le loro terre ai vicini proprietari più ricchi.

Quindi lo scopo sociale ed anche economico che il legislatore aveva in mira, non è stato minimamente raggiunto.

Io credo che la quotizzazione dei demanii comunali, per riuscire veramente utile, deve essere coordinata a quei medesimi istituti, a quelle medesime modificazioni dei principî generali del nostro Codice civile che in vari Stati dell'Impero Germanico, negli Stati Uniti d'America ed in altri paesi hanno dato ottimi risultati; specialmente all'istituto della indivisibilità e della inspropriabilità, date certe condizioni, delle unità culturali, e trasformando anche i Monti di pietà in Casse di prestito a tasso equo e mite.

Di tutte queste istituzioni di cui abbiamo larghissimi esempi negli Stati Uniti d'America ed in vari Stati tedeschi, ne abbiamo uno anche in Italia: cioè quello che si è fatto a proposito del bosco di Montello, di cui parlò l'altro giorno l'onorevole Bertolini.

Ora io vorrei pregare l'onorevole ministro di profittare della instabilità delle disposizioni che regolano queste quotizzazioni, per coordinare ad esse un disegno di legge che

valga a renderne veramente serii e benefici i risultati.

Quanto poi all'attribuzione del commissario ripartitore per la Sicilia, avremo occasione di parlarne quando si discuterà il disegno di legge intorno all'istituzione del Commissariato civile per la Sicilia, perchè la Commissione parlamentare, della quale anche io mi onoro di far parte, propone appunto che le attribuzioni che furono per Decreto Reale affidate ad un commissario speciale, siano nella legge attribuite invece al commissario civile per la Sicilia.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Gli onorevoli De Felice e di San Giuliano hanno concordi riconosciuto che la ripartizione dei beni demaniali, specialmente in Sicilia, ha mancato completamente al suo scopo, di indole sociale a cui doveva servire; e l'uno e l'altro hanno suggerito rimedi e fatti incitamenti al Governo.

La questione è grossa e non può trattarsi incidentalmente in occasione di bilancio. Verrà il momento di esaminarla più profondamente, quando il Parlamento discuterà quei disegni di legge a cui ho accennato nella discussione generale.

Ma, per quanto concerne i beni sottoposti adesso a ripartizione, debbo dire che i suggerimenti dell'uno e dell'altro vengono un po' tardi, perchè quel patrimonio, che al principio del secolo era immenso, adesso è quasi completamente esaurito.

Credo che la quantità di terreno tuttora da ripartire in Sicilia, raggiunga appena i 30,000 ettari, e non so neppure se si tratti di terreni tutti buoni a ripartire.

Ad ogni modo, ripeto, la questione, anche di fronte a questi residui, potrà essere esaminata più opportunamente in altra sede.

L'onorevole Imbriani ha accennato ai commissari ripartitori dei beni demaniali. Di questi commissari ve ne sono due: uno per la Sicilia e l'altro per le Provincie meridionali di terra ferma, e furono nominati, come è noto, non da noi, ma dall'antecedente Ministero. Io, in omaggio alla verità, debbo dire che l'opera loro è stata illuminata ed alacre, e ha dato risultati soddisfacenti; poichè i reintegri di beni usurpati e le conciliazioni fra usurpatori e Comuni sono state numerosissime; di modo che una quantità di que-

stioni da lungo tempo pendenti, sono state risolte.

Se la bontà di un provvedimento si deve adunque giudicare dai frutti che dà, io debbo dire che il provvedimento che ha istituito i due commissariati fu buono.

Del resto di quanto ha tratto alla Sicilia, come ha ben detto l'onorevole Di San Giuliano, avremo occasione di riparlare quando verrà in discussione il Decreto-legge del Commissariato civile.

L'onorevole Imbriani ha nuovamente accennato alla Cassa di Barletta: io non mi tratterò ulteriormente su questo argomento, s'è perchè anche troppo se ne è detto, sia perchè mi riservo di rispondere, quando occorra, alle nuove interrogazioni che l'onorevole Imbriani ha detto di voler presentare.

Lo ringrazio, intanto, del ricordo della sentenza che ha citato; ma lo assicuro che quel ricordo era superfluo, perchè lo aveva e l'ho nella mente, come tengo presente molti altri ricordi che sono nel libro ch'egli ha citato.

Mi preme però di fare all'onorevole Imbriani una dichiarazione. Egli ha detto che alcune delle risposte mie gli sono piaciute, altre no. Questo, per me, può costituire un dispiacere, ma non può costituire di fronte alla mia coscienza, un rimprovero; è dimostrazione della mia indipendenza.

Io, sempre, ma specialmente da quando mi trovo a questo posto, non mi preoccupo punto di vedere se i miei atti o le mie parole possano piacere a Tizio, o a Cajo. Il pensiero, il sentimento che m'ispira è solamente questo: obbedire alla giustizia ed alla verità. Questa è la mia sola preoccupazione; la norma predominante della mia condotta. (*Bene!*)

Imbriani. Ma non vi fate ingannare dalla burocrazia!..

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Non è così facile, onorevole Imbriani.

Imbriani. Ma, onorevole ministro...

Presidente. Non ha diritto a parlare, onorevole Imbriani! (*Il deputato Imbriani proseguendo a parlare, il Presidente ordina agli stenografi di non raccogliergli le parole.*)

Rimane approvato il capitolo 100.

Capitolo 101. Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno, lire 45,000.

Capitolo 102. Spese per strumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici, lire 2,000.

Capitolo 103. Spese per impedire la diffusione della *Phylloxera vastatrix* (*Spesa obbligatoria*), lire 535,000.

Intorno a questo capitolo spetterebbe di parlare all'onorevole Papa; ma non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia.

Imbriani. Il quale vuole estermiare i terreni. (*Si ride*).

Aguglia. Debbo fare brevi osservazioni e rivolgere alcune raccomandazioni all'onorevole ministro intorno a un tema gravissimo, e che perciò credo degno della sua attenzione: quello cioè della propagazione della *Phylloxera*.

Da alcuni dati che mi sono stati cortesemente forniti dal valoroso relatore, onorevole Visocchi, io ho appreso che in Italia, a tutt'oggi, vi sono ben 535 Comuni infetti dalla fillossera, e ve ne sono altri 88 ove è gravissimo il sospetto che la fillossera ci sia. In complesso la fillossera ha finora infestato circa 80,000 ettari di terreno. Questo fatto io credo sia abbastanza grave e, ripeto, degno dell'attenzione dell'onorevole ministro poichè riguarda l'agricoltura del nostro paese della quale tutti dovremmo occuparci con serietà ed amore.

La legge del 1888 determina i modi di combattere la fillossera. La difesa preventiva consiste nel non permettere l'importazione in Italia di viti infette che vengono dall'estero: e ciò fu stabilito dalla Convenzione internazionale antifillosserica di Berna del 1881. Per effetto della stessa legge, il Governo è autorizzato a proibire il commercio dei vitigni nelle stesse Provincie italiane.

Intorno a ciò io richiamo l'attenzione del ministro, affinchè la legge, nella sua disposizione proibitiva, sia eseguita col massimo rigore: e le ragioni di questa mia preghiera sono così evidenti, che io non disturberò la Camera col farne la dimostrazione.

Altro mezzo: la distruzione. E qui vengo a quello che l'amico Imbriani ha voluto subito accennare con la sua solita vivacità e col suo solito spirito. Io non chiedo, onorevoli colleghi la distruzione dei terreni.

Imbriani. Così avete scritto.

Aguglia. Io ho chiesto, a norma della legge, che avvenga lo sterminio delle zone...

Imbriani. Zone di terreno...

Aguglia. ... delle zone fillosserate. Questa mia viva raccomandazione al ministro consi-

ste, come si vede, nel domandare l'applicazione di una legge: ed io mi auguro che il valoroso ministro, il quale si occupa così lodevolmente delle condizioni della nostra agricoltura, vorrà rispondere favorevolmente a questa mia preghiera.

La distruzione delle zone infette dalla fillossera è il modo migliore per evitare il propagarsi del flagello; e quindi bisogna che questa disposizione di legge sia applicata molto rigorosamente e molto bene, come d'altronde fino ad ora si è applicata dagli altri ministri e anche dall'attuale.

Vengo ora alla cura.

Anche dei sistemi di cura è necessario che il Governo si dia moltissimo pensiero, perchè la cura è uno dei mezzi più efficaci per evitare la diffusione della malattia in quelle plaghe viticole dove è stata abbandonata ogni difesa mediante la distruzione. L'Amministrazione, che presta la direzione tecnica gratuita dei lavori, farà opera buona e doverosa continuando a sussidiare i proprietari per ogni ettaro di vigneti curato. Le cure debbono essere applicate però senza interruzione ed in ogni anno se si vogliono vedere le viti in condizioni normali di vegetazione e di produzione.

Io non verrò qui a parlare dei vari metodi curativi e cioè del solfuro di carbonio, del solfo carbonato potassico e della sommersione, perchè non voglio annoiare la Camera; metodi che possono essere buoni o no secondo le varie condizioni delle zone dei terreni. Solamente desidero che il Governo voglia impartire disposizioni rigorosissime a questo proposito.

Un altro modo per combattere la propagazione di questa malattia della vite, è la cultura dei vitigni americani.

In Italia fino ad oggi esistono 36 vivai di queste viti che producono circa due milioni all'anno di talee e di barbatelle. È questa coltivazione che io raccomando vivamente: (*Movimento del presidente del Consiglio*) e poichè vedo che il capo del Governo cortesemente mostra di ritenere giusto quello che io dico, lo ringrazio.

Dunque, io mi permetto modestamente di unire la mia voce a quella di tanti altri, affinchè questa coltivazione sia molto propagata. E mi preme di rivolgere a questo proposito un'altra preghiera all'onorevole ministro. Spesso gli agricoltori si sono rivolti

al dicastero di agricoltura per ottenere viti innestate; e non le hanno potute avere per ragioni regolamentari, per ragioni più o meno burocratiche. Come il ministro vede, la cosa è tanto importante, che le questioni burocratiche dovrebbero assolutamente essere tolte di mezzo.

Quando i viticoltori si rivolgono al Governo per ottenere di queste viti, il Governo non dovrebbe sottilizzare troppo. Quindi, mi auguro che il mio valoroso ed illustre amico l'onorevole Miraglia vorrà fare, con molta larghezza, la distribuzione di queste piante così necessarie per combattere la fillossera.

Vi sono in Italia, finora, otto barbatellai sopra una estensione di 55 ettari di terreno, i quali danno barbatelle innestate con le principali varietà di viti nostrali. Però, dai dati che mi sono pure stati offerti cortesemente dall'onorevole Visocchi, rilevo che di questi barbatellai non ce n'è nemmeno uno nel Lazio.

Ora il ministro sa che il Lazio è una delle regioni più viticole d'Italia; quindi gli rivolgo la viva preghiera di istituire anche nelle regioni Laziali qualche barbatellaio di tali viti.

E qui avrei finito intorno al grave argomento della fillossera, dichiarando che non insisto nel mio ordine del giorno che è stato annunciato alla Camera prima di me, dallo spirito dell'amico Imbriani; e mi auguro che l'onorevole ministro, trattandosi soltanto dell'applicazione di una legge, vorrà rispondermi favorevolmente.

Un'ultima parola devo dire circa l'altra grave questione della invasione della peronospora. (*Movimenti dell'onorevole Miraglia*). Vedo che l'onorevole Miraglia fa segni di meraviglia; e so già quello che egli intende dire. Ma io non faccio che pregare il Governo di voler fare tutto ciò che è in suo potere per prevenire ed attenuare l'invasione di questo altro terribile flagello.

La peronospora, come tutti sanno, si cura e si previene col solfato di rame. Ora è avvenuto che molti negozianti sono arrivati a questa, che io chiamerò vera e propria iniquità: di mescolare al solfato di rame altre materie che hanno danneggiato anche più le viti. Assicuro l'onorevole ministro che di questo fatto ho le prove positive, poichè molti viticoltori del Collegio che modestamente rappresento, me le hanno fornite. E

poichè vedo che l'onorevole Di Rudini presta benevola attenzione alle mie parole, mi rivolgo anche a lui affinchè voglia provvedere acchè questa vera iniquità non abbia a durare, ordinando rigorose verifiche nei negozi dove si vende il solfato di rame.

Presidente. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

Panattoni. Io che appartengo a una regione vinicola, sento il dovere verso i miei compaesani di prendere parte a questa discussione. Penosamente mi impressionarono le parole dell'onorevole Aguglia: che pare venuto qui a intonare il grido di Pietro l'eremita, invocando, come fè, l'*estermínio delle zone infette*.

No, onorevole Aguglia, non è l'estermínio che salverà i nostri vigneti. È piuttosto lo studio dei metodi curativi; su di che richiamo tutta l'attenzione della Commissione fillosserica, e del ministro.

Io ho visitato i vigneti di Francia e di Svizzera; e ho potuto raffrontare gli effetti dei due sistemi. Tutto era perduto in Francia. In Svizzera il metodo curativo permette, anche là dove la infezione è più intensa, di avere almeno tre annualità di utile prodotto.

Del resto a me sembra che queste non siano questioni da trattarsi in sede di bilancio. E credo che, da chi ne ha competenza, prima di ricorrere a mezzi estremi, si debba studiare se nella realtà la infezione si mantenga oggi quale era un tempo; o piuttosto mano a mano non si sia mitigata; come tutte le malattie rese endemiche, e per così dire acclimatizzatesi.

Dell'argomento io mi preoccupò; perchè appartengo a regione la cui migliore risorsa è il vino. E il prodotto è sì buono, che corre in lontani mercati, e sempre ebbe premi nei concorsi regionali.

Mazza. È una cosa commovente!

Panattoni. Ella dice, onorevole Mazza, che questa è cosa commovente. Ebbene, beva, beva i vini nostri; e si commuoverà! (*Si ride*).

Ma, ripeto, non credo che questa questione debba trattarsi in sede di bilancio. Verrà tempo in cui l'esperienza e la scienza avranno raccolto i fecondi risultati delle loro prove. Allora si vedrà se debbasi preferire il metodo distruttivo praticato nell'Alta Italia, ovvero quello curativo della Sicilia e della Svizzera.

Per il momento, io mi limito a una semplice preghiera all'onorevole ministro, in nome

degli agricoltori di Castelnuovo della Misericordia: una regione, che la infezione colpì. Sono là piccoli proprietari, i quali non vivevano che del poco vino che raccoglievano. Ora i metodi vostri di distruzione hanno gettato la miseria tra quegli agricoltori. Avete distrutto i loro vigneti. Ebbene, onorevole ministro, io chiedo una parola di conforto per quei miseri. Dite loro che il Governo non si ricuserà a fare qualche cosa in loro favore. E se, per difendere le zone circostanti dalla possibile espansione della infezione, tutto avrete distrutto; se il sacrificio di pochi si volle per la salute della collettività; sappiano essi che la collettività accorrerà provvida a sollievo dai loro dolori.

Presidente. L'onorevole Aguglia ha dunque ritirato il suo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Io presentai or sono pochi giorni, insieme ad alcuni colleghi del Friuli, una interrogazione per chiedere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio quali provvedimenti intendesse prendere per impedire che, dal confine orientale del Regno, si introducesse fra noi la fillossera colla importazione di piante vive. La risposta del Governo fu del tutto soddisfacente. Ma per quanti provvedimenti si prendano, quella provincia di confine è sempre fortemente minacciata. Perciò io vorrei che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio si mettesse in grado di poter distribuire con maggior larghezza le piante di viti resistenti alla fillossera. So bene che ci sono numerosi vivai: vorrei però che questi si moltiplicassero; e fin da ora prego l'onorevole ministro perchè, a tempo opportuno, voglia anche in quella regione fare una larga spedizione di viti resistenti alla fillossera, e tolte dai vivai che il Ministero di agricoltura già possiede. *(Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero Di Cambiano.

Ferrero di Cambiano. Io credo che si debbano colla maggiore severità applicare le norme credute migliori per prevenire l'estensione del terribile flagello della fillossera nelle Provincie immuni. Ma penso che non si deve togliere pretesto da queste buone norme preventive, per inceppare indebita-

mente lo scambio e il commercio di piante e magliuoli, per costituire privilegi ed impedire una provvida concorrenza.

Io accenno ad un fatto speciale, e rivolgo all'onorevole ministro una raccomandazione. Il 18 agosto 1894 fu emanato un Regio Decreto che vieta la importazione ed il transito nelle provincie di Alessandria, Brescia, Mantova e Verona delle viti, barbatelle, talee ecc., qualunque ne sia la provenienza.

È giusto, è fondato questo decreto?

Io comprendo che si vietino le importazioni e il transito per le provenienze da regioni infette od anche solamente sospette: ma da Provincie immuni importazioni e transito non possono vietarsi. Si prendano tuttavia pure le misure prudenziali maggiori; si proibisca la vendita sui pubblici mercati perchè qui non è possibile accertare la provenienza delle barbatelle: si vogliano dichiarazioni d'immunità per le spedizioni di barbatelle: si prescrivano visite speciali ai vivai: si impongano le misure più rigorose e severe che si vogliono: ma quando consta in modo sicuro che pericolo non vi è e danno non vi può essere, non si vieti questo commercio. Mi fu riferito che il decreto da me incriminato fu emesso sull'istanza dei Comizi agrari e delle Deputazioni provinciali delle Provincie in questione quasi che il Governo non volesse addossarsi la responsabilità di un diniego di fronte ad una possibile invasione fillosserica: ma ho ragione di presumere che Comizi e Deputazioni intendessero soltanto di riferirsi a luoghi infetti o sospetti, e d'altra parte son pure da tenere in conto le controsservazioni e le domande contrarie presentate al Ministero dalla Commissione di viticoltura, dal Comizio agrario di Torino e dal Circolo Enofilo Subalpino.

Io quindi chiedo all'onorevole ministro di prendere intorno a quest'argomento disposizioni generali per tutte le Provincie, e che si revochi il Decreto 18 agosto 1894, contro il quale si muovono le giuste lagnanze delle quali mi son fatto l'eco. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

Ottavi. Ho chiesto di parlare, solamente per domandare al ministro se non creda opportuno di rispondere ora, in sede di bilancio, alla interrogazione che presentai ieri intorno alla controversia (dirò controversia, più che dissidio), sorta tra il Consorzio antifillos-

serico Subalpino e la Commissione di viticoltura di Novara, circa il modo di distribuire le esplorazioni fillosseriche.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

Molmenti. Una sola domanda, in forma telegrafica.

Voglio domandare all'onorevole ministro se, nella provincia di Brescia, dove non c'è che un Comune infetto dalla fillossera, egli intenda di applicare il metodo distruttivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Visocchi, relatore. L'onorevole Aguglia, con la facilità di assimilazione che ha, appena lette le notizie da me partecipategli, ha potuto dire benissimo alla Camera quali siano i provvedimenti che il Governo ha preso per combattere la fillossera. Quindi io non avrei da aggiungere altro, perchè mi pare che più e meglio non si possa fare. Solamente ho chiesto di parlare per dire, in mezzo a tante domande e sollecitazioni che si fanno al Governo, una mia opinione; ed è che bisognerebbe che anche i privati aiutassero, con molta solerzia e con molta efficacia, il Governo. I consorzi antifillosserici che si son fatti in alcune Province d'Italia, sono un bellissimo esempio che io vorrei fosse seguito anche nelle altre: perchè come possono i proprietari e gli agricoltori, da sè, uniti in Consorzi, sorvegliare che la fillossera non entri in una contrada, ovvero, combatterla quando vi fosse entrata, non lo può certamente lo Stato. Quindi, se vogliamo davvero difendere il rimanente del nostro paese non ancora infetto dalla fillossera, dobbiamo appunto unirci in consorzio, e tutti quanti cooperare efficacemente col Governo affinchè essa non entri nei punti dove non è entrata ancora. E così mi permetterò di dire anche a proposito dei piantonai di viti.

Il Governo ne ha istituti molti, ha distribuito barbatelle e talee in gran copia; ora io comprendo che nessun privato poteva mandare in America a prendere viti americane per incominciare la piantagione in questi nostri paesi: ma dopo che il Governo in tanta copia le ha diffuse, bisogna pure che i privati provvedano da sè a formarsene il maggior numero, per allargarne la coltivazione. Quindi la sostanza del mio discorso è appunto questa: che l'iniziativa e l'attività

privata debbano concorrere ad aiutare le misure che il Governo ha prese.

E così dirò anche per quanto concerne il solfato di rame, all'onorevole Aguglia. È tanto facile ora in Italia provvedersi, per mezzo d'una di quelle associazioni che attendono a fornir gli agricoltori delle sostanze lor bisognevoli a prezzo equo e discreto ed esperimentate dall'analisi chimica, che veramente chiedere al Governo che trovi un altro modo per garantirne la bontà mi pare inopportuno. L'onorevole Aguglia esorti quindi gli agricoltori del suo collegio a fornirsi del solfato di rame per mezzo delle nominate associazioni, o ne facciano tra loro una per acquistare in comune il solfato di rame che potrà essere analizzato agevolmente da una delle nostre stazioni chimiche o agrarie con discretissimo compenso, e così saranno sicuri di non essere mistificati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggieri Ernesto.

Ruggieri Ernesto. Mi limito a fare una semplice domanda all'onorevole ministro: se cioè, dovendosi di fronte ad un vigneto adottare il sistema distruttivo, la distruzione cada anche sulle viti americane.

Se la risposta è affermativa come pare che qualcheduno accenni, a me sembra che questo provvedimento sia un controsenso. Infatti voi propagate a forza di semenzai, a forza di barbatellai e in tutti i modi possibili la coltura delle viti americane; ed io riconosco che questo sistema è razionale, perchè l'unico modo per combattere la fillossera è quello di piantare viti che siano molto resistenti alla malattia.

Ma io faccio osservare che sarà un cattivo incitamento a questa piantagione, far sapere ai coltivatori della vite, che anche le viti americane, le quali non danno subito prodotto e che richiedono molte cure per l'innesto ed altro, possono essere distrutte alla pari delle altre.

Una voce. Si pagano.

Ruggieri Ernesto. Il pagamento non vuol dire nulla; è una cosa secondaria: allora voi pagate tanto le viti nostrali come le americane.

Dunque, di vero, se si vuol favorire la diffusione delle viti americane che è l'unico, il vero modo per garantirsi dalla fillossera, non dovete distruggere quelle viti quando esse costituiscono un intero corpo di vigneto,

Questi vigneti li dovete considerare come un terreno abbandonato; dovete vigilarli, ma non distruggerli.

In questo modo avrete raggiunto lo scopo che si propaghi la coltura delle viti americane, e che si possa con animo sicuro affrontare e combattere questo pericolo immenso che minaccia tutta l'Italia, cioè la fillossera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Due sole parole perchè consento pienamente a quanto ha detto l'onorevole relatore.

Il programma del Governo, in questo doloroso argomento, rimane invariato, perchè avvalorato dal parere delle persone più competenti, e anche dai consigli dell'esperienza.

Si applicherà il metodo distruttivo dappertutto dove questo metodo è tempestivo ed utile; dove questo metodo non può applicarsi si promuoverà la diffusione delle viti americane. Quindi, in fatto di programma, nessuna innovazione; quello che si è fatto fino ad ora si seguirà anche per l'avvenire.

Alcuni quesiti speciali mi hanno rivolto gli onorevoli Molmenti, Ferrero di Cambiano e Panattoni.

Rispondo che, fra due o tre giorni, si deve adunare la Commissione consultiva della fillossera, la quale dovrà dire il suo parere anche sugli argomenti sui quali essi hanno richiamato la mia attenzione. Quando avrò avuto il parere della Commissione, provvederò in conformità dell'indirizzo che il Governo intende dare a questo ramo di servizio.

Risposta poco dissimile io debbo dare all'onorevole Ottavi, il quale mi domandava che cosa intendo fare per dirimere il conflitto sorto fra il presidente della Commissione di viticoltura di Novara e il presidente del Consorzio Subalpino.

Fortunatamente queste due egregie persone fanno parte della Commissione consultiva della fillossera.

Profitteranno, spero, di questa circostanza per esporre le loro ragioni a quel Consesso, il quale decidendo la controversia suggerirà i modi più opportuni per tener lontano dal Piemonte il flagello che lo minaccia.

L'onorevole Aguglia ha fatto varie domande, alle quali ha già risposto il relatore: ed io mi unisco alle sue dichiarazioni.

Il relatore, però, non ha risposto alla rac-

comandazione dell'onorevole Aguglia concernente l'istituzione di un barbatellaio nel Lazio, ed io prendendo atto della raccomandazione gli dichiaro che, per quanto sarà possibile, procurerò di soddisfare ai suoi desiderii.

Un'altra questione ha sollevato l'onorevole Ruggeri.

Gli osservo che trattasi di un quesito tecnico già risolto dalla Commissione fillosserica e, naturalmente, in materia essenzialmente tecnica, bisogna che io deferisca al parere della Commissione medesima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocito.

Cocito. Dirò una sola parola. Ricevo ora un giornale, *La voce del Lago Maggiore*, il quale riporta la notizia, presa dal *Corriere di Novara*, che è stato scoperto dal professore Giovanni Nava un sostituto al solfato di rame: la *Creolina solforata*.

Si parla di esperimenti, e si parla di una Commissione che deve esaminare questo prodotto.

Io vorrei richiamare l'attenzione del Governo intorno a questa notizia, affinché, se vera, si sostituisca questo nuovo trovato al solfato di rame. (*Interruzioni*).

Presidente. Va bene, il ministro studierà e provvederà.

Ottavi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non posso lasciarla parlare due volte.

Ottavi. Ma come interrogante ho diritto di rispondere.

Presidente. Non posso lasciarla parlare. È il regolamento che si oppone.

Ottavi. Allora presenterò una nuova interrogazione questa sera stessa.

Presidente. Intanto rimane approvato il capitolo 103.

Capitolo 104. Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura, lire 4,200.

L'onorevole Aguglia ha facoltà di parlare.

Aguglia. Io non mi faccio illusioni intorno alla risposta che mi si darà a quello che sto per domandare.

Io chiedo al ministro se egli, nella sua coscienza di agricoltore e di ministro di agricoltura, crede proprio che questa somma di 4,000 lire sia sufficiente per uno scopo così importante e così utile per il Paese, quale è quello dell'istituzione di scuole pratiche di agricoltura.

Ad ogni modo, siccome io sono sicuro che il ministro dichiarerà che quest'anno non può aumentare questo fondo, mi permetto di pregarlo di tenere presente la mia osservazione per il futuro bilancio e, possibilmente, di aumentare questo meschino stanziamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Queste quattromila lire devono servire a finire di pagare scuole già istituite, non a fondare nuove scuole. L'onorevole Aguglia mi domanda: non volete provvedere all'istituzione di nuove scuole? Alla domanda rispondo che, nell'anno prossimo, noi non prevediamo l'istituzione di nuove scuole: la somma preventivata è sufficiente.

Presidente. Onorevole Ottavi, io non aveva udito che l'onorevole ministro avesse risposto alla sua interrogazione. Quindi Ella ha perfettamente diritto di replicare.

Ottavi. Grazie. Dirò brevemente al ministro che lo ringrazio della sua risposta. La questione è d'interesse generale, perchè i dissidi sorgono tra le popolazioni e l'esecutore governativo, per il modo come procedono le esplorazioni. Sono già sorti in Sicilia ed altrove, ed io desidererei che il ministro desse in proposito assicurazioni tranquillanti.

Siccome l'onorevole ministro ha detto che la questione si discuterà fra qualche giorno nella Commissione consultiva, mi permetterò di ripetergli la domanda che oggi gli ho fatta intorno al modo come il ministro intende di fare queste esplorazioni filloseriche, poichè l'idea che la fillossera sia diffusa per imperizia ed anche per dolo degli operai che compiono queste esplorazioni, si viene generalizzando; e bisogna togliere dal paese questo sentimento di diffidenza contro un sistema che, d'altronde, è uno dei più efficaci per combattere la fillossera.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni questo capitolo s'intenderà approvato.

Capitolo 105. Acquisto e riparazione di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica e per gli osservatori meteorici del Regno; acquisto di libri, lire 6,000.

Capitolo 106. Impianto di Osservatori meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto, e studi magnetici e susditi straordinari ad osservatori, lire 8,000.

Capitolo 107. Bonificamento dell'Agro ro-

mano - Ispezioni e sorveglianza (*Spese fisse*), lire 18,485.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cremonesi.

Cremonesi. Veramente questo argomento sarebbe di spettanza dei rappresentanti di Roma e Provincia; ma io ho voluto dire poche parole in proposito, e spero che non saranno disscare nemmeno a quei miei colleghi, mostrando così che l'interesse di Roma e del suo territorio è nel cuore di tutti. La bonifica dell'Agro Romano rappresenta per me due fatti: uno che io chiamerò idraulico, l'altro che chiamerò agrario.

La bonifica idraulica, per quanto è a mia conoscenza per aver percorso il territorio, è a buon punto. Ingenti somme furono spese dai Consorzi, dai Comuni e dalla Provincia per questo primo passo della bonifica dell'Agro Romano, ossia della bonifica idraulica; ed ormai le paludi di Ostia, di Maccarese, e le minori paludi del Tevere e dell'Aniene sono prosciugate o pressochè prosciugate, talchè quelle località ove l'uomo non poteva abitare, oggi sono abitate anche da individui dell'Italia superiore.

Ma non è così della seconda parte, ossia della bonifica agraria del territorio romano: bonifica che racchiude in sé, a mio avviso, una quantità di altri problemi più gravi. Per convincersi che poco o nulla si è fatto di questa bonifica, basta percorrere l'Agro Romano...

Presidente. Ma egregio collega, io vorrei pregarla di considerare che qui non si tratta della questione del bonificamento dell'Agro romano, ma soltanto di una spesa di 18,000 lire per ispezioni. Se entriamo nel vasto campo della bonifica, non so più dove andremo a finire!

Cremonesi. Io mi era iscritto per parlare nella discussione generale, ma non me ne fu data facoltà...

Presidente. Perchè la Camera deliberò che si chiudesse.

Cremonesi. Ho colto dunque quest'occasione per fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro. Dicevo che per questa bonifica agraria poco o nulla si è fatto.

Vi sono due leggi, una del 1878 e l'altra del 1883; ma le cose sono allo stesso punto di prima: territori alti; valli acquitrinose; nessuna piantagione; pochissime le case; nessuna strada; insomma tutto allo stesso punto

press'a poco di quando fu emanata la prima legge.

Ora da che cosa deriva questo stato di cose?

O la legge non è applicata, o non è buona. Comprendo come questa legge abbia dovuto trovare resistenze fortissime nei proprietari, che sono obbligati a sborsare quattrini.....

Mazza. Non ne hanno.

Cremonesi. od in caso diverso, a vedere la proprietà espropriata.

Io però penso che queste resistenze sarebbero state minori, se quella Commissione incaricata di fare i progetti, (io rispetto l'abilità e l'alto senno di tutti i suoi componenti) avesse avuto quella competenza speciale che si richiede per queste operazioni, e che non ha.

A prova di questo posso dire che là dove sono acque che sarebbero state facilmente usabili per l'irrigazione, la Commissione ha mandato i trivellatori per farle passare nel sottosuolo.

Posso dire che due progetti fatti per un podere, distante sei o sette chilometri, erano qualcheduno di ridicolo e di grandioso nella spesa.

Voglio indicare un podere che oggi è coltivato da lombardi, e che è conosciuto dal relatore del bilancio, il quale ebbe occasione di visitarlo: la Cervelletta.

In questo podere oggi vi sono 25 o 26 contadini, mentre l'anno scorso non ve ne vivevano che sei; vi sono 75 od 80 vacche, mentre non ce n'erano che 35 o 40; questo inverno vi hanno lavorato più centinaia di operai, che altrimenti sarebbero stati disoccupati, ed oggi questo podere produce il triplo di prima. E con quale spesa? Con 15 o 16,000 lire; ma bene spese nei fini loro.

Io raccomando all'egregio ministro che voglia fare applicare con maggior rigore la legge, e voglia introdurre nella Commissione qualche elemento più competente o più pratico, ed in terzo luogo poichè il ministro delle lire 1,200,000 approvate da quella legge deve averne ancora a disposizione 600,000, lo pregherei di impiegarne ogni anno una piccola parte in concorsi a premi per le bonificazioni agrarie.

Onorevole ministro, se Ella prenderà a cuore questa causa, non solo farà opera importante, perchè la malaria...

Presidente. Onorevole Cremonesi...

Mazza. Lo lasci parlare.

Presidente. Ma che lasci parlare! Non si può trattare su questo capitolo il tema della bonificazione dell'Agro romano.

Cremonesi. Finisco. onorevole presidente. Provvedendo a risolvere l'arduo problema, l'onorevole ministro aumenterà anche la ricchezza di Roma, perchè le città non vivono che della ricchezza del loro territorio (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Mazza ha facoltà di parlare; ma lo prego di voler considerare che non sarebbe questa la sede opportuna per trattare la grande questione del bonificazione dell'Agro romano, perchè nel capitolo non si tratta che di una spesa di 18,000 lire.

Mazza. Ottempererò, per quanto mi sia possibile, al desiderio dell'onorevole presidente: ma egli mi consentirà che io dica le ragioni per le quali non sarei disposto a votare questa somma ove non avessi dichiarazioni precise dell'onorevole ministro intorno alla sua destinazione.

Presidente. È nel suo diritto; ma non si fonda a parlare del bonificazione dell'Agro romano.

Mazza. Però, onorevole presidente, del bonificazione dell'Agro romano si dovrà pur parlare, poichè si tratta di una somma erogata a beneficio del medesimo.

Onorevole ministro, ho letto con stupore, che questa cifra sia ancora iscritta in bilancio e per lire 18,485, per ispezioni e sorveglianza; e questa cifra risponde a quella stanziata nel bilancio comunale e in quello provinciale di Roma, poichè la spesa è ripartita fra questi tre enti: Stato, Provincia e Comune.

Ora io chiedo: a che questa spesa? a che cosa essa tende?

In Italia, allorquando si fa una legge, si pensa e si provvede immediatamente agli impiegati che questa legge devono applicare. Si nominano gl'impiegati e questi non sono impiegati straordinari, onorevole Guicciardini; ma sono impiegati nominati con Regio Decreto e godono buoni stipendi. Si dovrebbero poi cominciare i lavori; ma come spesso avviene, la legge si trasanda dagli stessi governanti che la fecero, ma gl'impiegati rimangono, rimane la *sine-cura*.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Non è una *sine-cura*.

Mazza. Glie lo dimostrerò, onorevole mi-

nistro. Intanto lo Stato spende, e la legge di bonifica rimane lettera morta.

Allorquando la gran voce di Garibaldi dimostrò in quest'Aula la necessità del bonificamento dell'Agro romano, fu risposto dal ministro Minghetti che l'idea era degna dell'uomo che la propugnava e che vi si sarebbe provveduto immediatamente. Però passarono gli anni; e finchè Benedetto Cairoli non fu al potere, di questa legge non si parlò altrimenti.

Nel 1878, il Ministero Cairoli presentava una legge alla Camera per la quale ordinavasi ai proprietari il concorso al bonificamento in ragione del *plusvalore* dei fondi bonificati, e il prefetto era obbligato a costituire d'ufficio i Consorzi per le acque.

Ora io domando all'onorevole ministro di agricoltura, il quale, per quanto sia a quel posto solo da quattro mesi, è, secondo l'affermazione del presidente del Consiglio, solidale coi suoi predecessori: in qual modo i prefetti, che si seguirono nella provincia di Roma, hanno eseguito questa legge?

Nel 1883, vale a dire cinque anni dopo la prima legge Cairoli, gli onorevoli Berti, Genala e Magliani, proposero una nuova legge, in forza della quale il bonificamento era obbligatorio per tutti i proprietari.

Entro tre mesi dalla notificazione della Commissione agraria il proprietario doveva dichiarare se accettava di bonificare o no; altrimenti il Governo aveva il diritto d'espropriazione.

Ed io ricordo una notevole risposta d'un uomo assai pratico in queste cose, il quasi-senatore Tanlongo, il quale interrogato se voleva o no bonificare i suoi fondi rispose: « non bonifico, perchè i miei terreni mi rendono quanto mi occorre, e non ho fondi per bonificare. Espropriate! » Il Governo si strinse nelle spalle e d'espropriazione non si è parlato più, nè per Tanlongo nè per alcun altro!

Presidente. Permetta, onorevole Mazza, di dirle, che Ella probabilmente è in errore, discutendo di ciò in occasione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, perchè questa parte del bonificamento riguarda il Ministero dei lavori pubblici.

Mazza. Onorevole presidente, non sono del suo avviso; ma mi arrendo alla sua osservazione e tengo conto della fretta, che Ella ha di fare approvare questa sera il bilancio.

Presidente. No, no! Non ho fretta niente affatto!

Mazza. Nell'interesse della Camera, s'intende!

Presidente. No, ho interesse soltanto che la discussione proceda ordinata. Quindi ho il dovere di far notare all'onorevole Mazza che egli è probabilmente in errore. Del resto continui.

Mazza. Io le dirò che queste leggi di bonifica sono state sempre presentate dal ministro di agricoltura e da quello dei lavori pubblici insieme, sicchè, a me pare, di essere proprio a posto.

Del resto, abbrevierò quanto è possibile.

La legge dell'8 luglio 1883 prescrive, onorevole Guicciardini, (e vede, signor presidente, se sono in argomento!) che, insieme con il bilancio di agricoltura, il ministro debba ogni anno presentare la relazione sull'andamento, progresso e risultato del bonificamento agrario.

Presidente. Agrario!

Mazza. Agrario, appunto! Io mi rivolgo all'onorevole ministro e gli domando: quando fu comunicata alla Camera una relazione sull'andamento, sul progresso, sui risultati della bonifica agraria?

Non si sono dunque pronunciate che parole in quest'Aula dal 1878 ad oggi: nulla si è fatto per questa urgente, alta, civile trasformazione della campagna romana!

E badi bene, onorevole Guicciardini, io non parlo perchè ho l'onore di rappresentare in Parlamento la capitale d'Italia, ma parlo nell'interesse della economia nazionale.

Se si considera che il Lazio ha quasi l'estensione di tutta la Lombardia, poco meno; se si considera che il Lazio è popolato a mala pena da 900 mila abitanti, di cui oltre mezzo milione sono nella città di Roma, e quindi questa immensa estensione di terreno è abitata soltanto da circa 400 mila; mentre la Lombardia ha una popolazione di oltre 5 milioni e mezzo di abitanti, popolazione la quale vive della ricchezza che il suolo le dà, vive delle industrie che dall'agricoltura nascono, mi domando se non sia questo bonificamento necessario non solo agli interessi della Provincia, ma anche a quelli dell'economia del paese! Ben so che alcuni operosi abitanti dell'Alta Italia hanno animosamente impresso a coltivare una piccola parte del territorio disabitato e deserto e ben so i risultati splendidi ottenuti da coloro ai quali l'onorevole Cremonesi alludeva poc'anzi. Ma si persuada, ono-

revole ministro, che fino a quando non avrà il coraggio di riformare la legge sulla proprietà (Bravo! *all'estrema sinistra*) nel senso che essa non sia più, come altra volta io dissi, un *ius utendi et abutendi*, ma soltanto sia il diritto di usare della terra; non sia più questo diritto sancito dalle regole del diritto antico, ma costituisca la proprietà come una funzione che abbracci e diritti e doveri; sino a che voi questa riforma non avrete fatta, nella condizione miserrima dei bilanci italiani, nelle condizioni d'inerzia e di povertà, bisogna pur confessarlo, dei nostri latifondisti, non potrà mai l'Agro Romano sperare un miglioramento nell'indirizzo della sua agricoltura. Quindi eccito l'onorevole ministro a volermi dare assicurazioni intorno all'argomento, a volerci affidare che egli, nella prossima Sessione, ci presenterà un disegno di legge che definisca l'alto e civile problema della redenzione dell'Agro Romano dalla febbre e dalla fame! (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Desidera parlare, onorevole Santini?

Santini. Brevissime parole per associarmi a quanto, molto meglio di me, hanno testè detto il mio amico onorevole Cremonesi e l'onorevole Mazza. E preghiera in ugual senso rivolgo all'onorevole ministro d'agricoltura.

Mi è duopo solo far rilevare che, pur rendendo lode agli agricoltori lombardi, graditi ospiti dell'Agro nostro, il proprietario della Cervelletta, il duca Salviati, mentre ha ora concesso diminuzione di fitto, libertà di coltura ed ogni altra favorevole condizione agli attuali affittuari, fino ad aver loro dato anche lire 30,000, aveva posto nel precedente contratto con gli affittuari romani, quale esplicita condizione l'assoluto divieto di coltivazione e di bonifica. Ciò dovevo dire a giustificazione dei nostri agricoltori: ciò mi obbliga ad insistere presso il ministro perchè vigili che da tutti sia fatta obbedienza alla legge sul bonificamento dell'Agro romano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Ossequente alle raccomandazioni fatte dall'onorevole presidente, non tratterò la questione dell'Agro romano, che è troppo complessa per essere trattata in questo momento.

L'onorevole Mazza ha detto che non è stato fatto assolutamente nulla per l'Agro romano. La osservazione non è esatta per

ciò che riguarda la bonifica idraulica. Po-chissimo è stato fatto, lo riconosco, per la bonifica agraria. Ma la ragione di ciò sta, ed io non ho bisogno di dimostrarlo alla Camera, nelle condizioni finanziarie in cui si è trovato il paese, e che si sono imposte alla buona volontà del Governo. Si è detto che non si è fatta alcuna espropriazione. Anche ciò non è esatto, essendo invece noto che sono state espropriate due tenute, dalle quali purtroppo il Governo non ha ottenuto gli attesi risultati non avendo trovato corrispondenza sufficiente nelle persone che avrebbero dovuto attuare i prescritti miglioramenti.

Mazza. Non li faranno mai!

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Alcuni giorni or sono si sono presentati al Ministero i rappresentanti di una Società cooperativa che ha chiesto di avere a buone condizioni uno dei poderi di questa tenuta. La domanda è stata accolta favorevolmente. Se si potranno vincere alcune difficoltà, spero che con questa concessione si potrà dare un buon esempio di bonifica agraria. E così, da una parte avremo bonifiche agrarie, promosse ed attuate da Società cooperative; dall'altra, bonifiche agrarie, promosse ed attuate da quegli industriali dei quali ha, molto opportunamente, parlato l'onorevole Cremonesi.

Vorrei poter dare all'onorevole Mazza assicurazioni larghissime; ma, nelle condizioni in cui ci troviamo, non posso dargli altra assicurazione, che questa: queste iniziative di privati, sia di industriali, sia di società cooperative, troveranno nel Governo il massimo appoggio.

Abbiamo qualche fondo disponibile; piccolo avanzo di antichi stanziamenti: e ce ne serviremo, per aiutare quelle iniziative private che sono destinate a fare qualche applicazione di bonifica agraria.

A me non piace fare promesse che non posso mantenere...

Mazza. Modificate la legge del 1883.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio... e, piuttosto che fare promesse che non posso mantenere, preferisco fare quelle, molto più limitate, che ho fatto; anche a rischio di non soddisfare gli onorevoli interroganti.

Mazza. Modificate la legge del 1883, e farete qualche cosa.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni

il capitolo 107 s'intenderà approvato in lire 18,485.

Capitolo 108. Concorso a favore dei concorsi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3^a), lire 294,532.26.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.
(Non è presente).

Allora questo capitolo 108 s'intenderà approvato in lire 294,592.26.

Capitolo 109. Colonizzazione all'interno, lire 30,000.

Capitolo 110. Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (*Spesa obbligatoria*), lire 22,204.81.

Capitolo 110-bis. Premi a favore dei depositanti di zolfo greggio nei magazzini generali, e degli esportatori di zolfo greggio e raffinato all'estero (art. 1 della legge 26 dicembre 1895, n. 720), lire 540,000.

Credito e previdenza. — Capitolo 111. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3^a, e regolamento approvato col regio decreto 31 luglio 1887) (*Spesa ripartita*), lire 900,000.

Capitolo 112. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel Comune di Campomaggiore (Legge 26 luglio 1888, n. 560), serie 3^a (*Spesa ripartita*), per memoria.

Industria e commercio. — Capitolo 113. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire 57,450.

Capitolo 114. Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali, per memoria.

Capitolo 115. Concorso a favore di concorsi di derivazione di acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3^a), per memoria.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 116. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 146,445.85.

Capitolo 117. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'articolo 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, per memoria.

Stanziamiento complessivo a cui ascende

lo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 8,216,454.76.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 2,615,356.73.

Partite di giro, lire 146,445.85.

Totale generale, lire 10,978,257.34.

Chi approva questo stanziamento complessivo si alzi.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli, il primo dei quali fa parte integrale dello stato di previsione testè approvato.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Fino a nuova disposizione legislativa è sospesa la iscrizione nella parte straordinaria della quota di lire 450,000 per acquisto di cavalli stalloni disposta dall'articolo 2 della legge 26 giugno 1887, n. 4644.

(È approvato).

Art. 3.

Lo stanziamento nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio determinato dalla legge 31 maggio 1887, n. 4511, nella somma annua di lire 1,000,000 per concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto della Liguria, è limitato per l'esercizio 1896-97 a lire 900,000, in relazione alle presunte occorrenze per l'esercizio medesimo.

(È approvato).

Vengono ora gli articoli aggiuntivi concordati tra il Ministero e la Commissione, che sono i seguenti:

Art. 4.

Sono estese alle scuole pratiche e speciali di agricoltura le disposizioni della legge 8

luglio 1888, n. 5516, fermo rimanendo che l'onere dello Stato non potrà eccedere lire cinquantamila all'anno.

(È approvato).

Art. 5.

Il Governo è autorizzato a trasportare dal bilancio del Ministero dell'interno al bilancio di agricoltura, industria e commercio per lo esercizio 1896-97 i fondi relativi al servizio veterinario.

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e degli altri due disegni di legge già stati approvati testè per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Agnini — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Badini-Confalonieri — Baragiola — Beltrami — Bertesi — Bertolini — Bettolo Giovanni — Biancheri — Biscaretti — Bombrini — Bonacci — Bonacossa — Borgatta — Boselli — Bracci — Brena — Brunicardi — Buttini.

Caldesi — Calleri — Calpini — Camera — Canegallo — Cao-Pinna — Capilupi — Cappelli — Carcano — Carmine — Casale — Casalini — Casana — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerutti — Chiappero — Chiaradia — Chinaglia — Cimati — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Cognata — Colombo Quattrofrati — Compans — Conti — Costa Alessandro — Costantini — Credaro — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Damiani — D'Andrea — D'Amico Edoardo — D'Ayala Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — De Leo — Della Rocca — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Belgioioso — Di Broglio —

D'Ippolito — Di Lenna — Di Rudini — Di San Giuliano — Donati.

Elia — Episcopo.

Farina — Ferrero di Cambiano — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Flaùti — Fortis — Fracassi — Franchetti — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallotti — Garavetti — Ghigi — Giaccone — Giampietro — Gianolio — Giannurco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grossi — Guj — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lovito — Lucifero.

Magliani — Marazzi Fortunato — Marscalchi Alfonso — Marinelli — Martinelli — Matteucci — Mazza — Mazziotti — Mecacci Medici — Mel — Menotti — Mercanti — Mezzanotte — Miceli — Miniscalchi — Miraglia — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Morpurgo — Moscioni.

Nasi — Nicastro.

Omodei — Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Pandolfi — Pansini — Pantano — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pastore — Pavoncelli — Peyrot — Picardi — Pini — Pipitone — Piovene — Poli — Potino — Pozzi.

Raccuini — Radice — Rampoldi — Rava — Ricci Vincenzo — Riola — Rizzetti — Rizzo — Ronchetti — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Rovasenda — Rubini — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe — Rusitano.

Sacchetti — Sacchi — Salaris — Sanguinetti — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Shiratti — Serristori — Severi — Silvestrelli — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sormani — Squitti — Stelluti Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Taroni — Tassi — Tecchio — Terasona — Tizzoni — Tondi — Tornielli — Torraca — Tozzi — Treves — Trincherà — Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Vendemini — Vendramini — Vienna — Visocchi — Wollemborg.

Zabeo — Zainy — Zavattari.

Sono in congedo:

Bastogi — Benedini.
 Campi — Canzi — Capoduro — Cappel-
 leri — Castelbarco Albani — Civelli — Cle-
 mente — Colpi — Cucchi.
 Dal Verme — De Giorgio — De Riseis
 Luigi — Di San Donato.
 Farinet — Fede — Fili-Astolfone — Fre-
 schi — Frola.
 Garlanda — Gemma — Ginori.
 Luzzati Ippolito.
 Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia
 — Marzotto — Mocenni.
 Poggi — Pullè.
 Romanin-Jacur.
 Scalini — Silvestri.
 Testasecca.
 Weil-Weiss.

Assenti per ufficio pubblico:

Colleoni.
 Di Frasso-Dentice.
 Fagioli.
 Marcora — Meardi — Menafoglio.
 Pisani — Prampolini.
 Siccardi — Suardo Alessio.
 Trompeo.

Sono ammalati:

Artom di Sant'Agnesa.
 Carezzi.
 Ferracciù.
 Grandi.
 Masci — Minelli.
 Peroni.
 Rummo.
 Toaldi.

**Discussione del disegno di legge relativo ai con-
sorzii minerari.**

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: discussione del disegno di legge già approvato dal Senato del Regno sulle espropriazioni e i consorzii minerari.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 183-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non es-

sendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Art. 1.

Le opere e le occupazioni di beni immobili necessarie a difendere e liberare dalle acque le miniere, cave e torbiere, alla ventilazione dei cavi sotterranei, al deposito delle materie escavate, al loro trasporto con qualunque mezzo, compresi quelli per fili aerei e per meccanismi mossi dall'elettricità, al transito dei materiali necessari per l'esercizio, al collocamento degli apparecchi e dei forni occorrenti per la preparazione e la lavorazione dei minerali, sono annoverate fra quelle per cui si può far luogo alla dichiarazione di utilità pubblica.

La dichiarazione di pubblica utilità avrà tutti gli effetti derivanti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, e dalle successive leggi emanate sulla espropriazione per pubblica utilità.

Il relativo Decreto Reale sarà proposto dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentite le osservazioni di tutti gli interessati, udito il Consiglio delle miniere ed osservate le norme stabilite nelle suddette leggi sulle espropriazioni.

Metto a partito quest'articolo. Chi lo approva si alzi.

(È approvato, e sono successivamente approvati senza discussione tutti gli articoli del disegno di legge).

Art. 2.

I proprietari o possessori di miniere, cave e torbiere contigue o vicine, per l'utile coltivazione delle quali siano riconosciute necessarie opere in comune al fine di provvedere allo scolo ed all'esaurimento delle acque, ad agevolare la ventilazione dei lavori, alla estrazione del minerale, alla costruzione delle strade, alla sicurezza ed alla salubrità dei lavori, possono essere uniti in consorzio obbligatorio al fine di eseguire e mantenere le opere medesime, quando sia voluto dalla maggioranza.

Per l'esecuzione delle opere suindicate e di qualunque altra opera riconosciuta necessaria in comune al fine di agevolare l'utile coltivazione di miniere, cave e torbiere contigue, i proprietari e possessori possono unirsi in Consorzio volontario, il quale sarà costituito per atto pubblico, a termini degli articoli 658, 660 e 661 del Codice civile.

Art. 3.

Il consorzio obbligatorio sarà istituito in seguito a domanda della maggioranza degli interessati, mediante decreto ministeriale, previa un'inchiesta amministrativa in contraddittorio delle parti interessate e udito il Consiglio delle miniere.

Nel decreto saranno determinate le opere da eseguirsi, i termini entro i quali dovranno incominciarsi ed ultimarsi, le condizioni del Consorzio e le quote di concorso per l'esecuzione delle opere in ragione dell'utile che ciascun consorziato potrà ritrarne.

Le quote di concorso per le spese di manutenzione e di esercizio saranno determinate al principio di ogni biennio in ragione dell'utile che ciascun consorziato avrà ritratto nel biennio precedente.

La responsabilità dei consorziati è limitata nelle proporzioni della quota a ciascuno spettante.

Art. 4.

Ciascuno degli interessati appartenente alla minoranza avrà diritto di ammortizzare il rispettivo contributo al Consorzio, tanto per la esecuzione delle opere, quanto per le spese di manutenzione e di esercizio, in venti annualità uguali, calcolate all'interesse annuo adottato per le operazioni del Credito fondiario al momento della costituzione del Consorzio, fornendo garanzia ipotecaria sulla propria miniera, cava o torbiera.

Art. 5.

All'atto di costituzione del Consorzio ciascuno degli interessati appartenenti alla minoranza potrà liberarsi dall'obbligo di formarne parte, col cedere al Consorzio stesso la sua parte di miniera, cave o torbiera, mediante indennità ai termini di legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica, avuto riguardo alle leggi che regolano le miniere, cave o torbiera nelle diverse Provincie del Regno. Però nella valutazione dell'indennità non sarà tenuto conto dell'aumento di valore che quella parte di miniera, cave o torbiera potrà acquistare per effetto delle opere da eseguirsi dal Consorzio.

Dove la proprietà od il possesso della miniera deriva da una concessione distinta dalla proprietà del suolo, l'espropriazione dovrà farsi dell'intera concessione. Dove per legge la proprietà delle miniere sia congiunta con

quella del suolo, l'espropriazione dovrà comprendere il suolo ed il sottosuolo, estendendosi soltanto alla porzione del fondo contenente la miniera o quella parte della miniera che può partecipare ai vantaggi del Consorzio.

Il pagamento della suddetta indennità potrà aver luogo in venti annualità nei modi stabiliti dall'articolo 4.

Durante l'esistenza del Consorzio ciascuno degli interessati appartenente alla minoranza potrà liberarsi dagli obblighi inerenti al Consorzio, abbandonando al medesimo, senza diritto alcuno ad indennità, la miniera o quella porzione di miniera che fa parte del Consorzio.

Art. 6.

Lo statuto del Consorzio è obbligatorio e sarà deliberato dalla maggioranza dei consorziati ed approvato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio delle miniere ed il Consiglio di Stato.

Tale statuto deve specificare, in base a piani in iscala di 1 a 500, i perimetri delle miniere, cave e torbiera formanti oggetto del Consorzio.

Lo statuto deve inoltre stabilire i mezzi per raggiungere lo scopo del Consorzio, i diritti e gli obblighi dei soci, le norme d'amministrazione, i poteri e la responsabilità degli amministratori.

Art. 7.

L'amministrazione del Consorzio obbligatorio ha la rappresentanza del Consorzio in giudizio, nei contratti ed in tutti gli atti che lo interessano entro i limiti dei poteri stabiliti dallo statuto.

Art. 8.

Costituito il Consorzio obbligatorio, le deliberazioni della maggioranza di esso, nei limiti e secondo le norme stabilite dallo statuto, sono obbligatorie anche per la minoranza dissenziente.

Art. 9.

La maggioranza indicata negli articoli di questa legge relativi ai Consorzi obbligatori s'intenderà costituita dalla maggiore entità degli interessi rispettivi e non dal numero degli interessati. In verun caso però l'entità della rappresentanza di un consorziato potrà superare la metà dell'intero.

Art. 10.

Ai Consorzi obbligatori e facoltativi di miniere, cave e torbiere, costituiti in virtù dei precedenti articoli, può essere accordata, con Decreto Reale, la facoltà di riscuotere coi privilegi e nelle forme fiscali il contributo dei soci.

La detta riscossione per ciascuno degli interessati appartenenti alla minoranza non potrà in ogni caso esercitarsi che sulla propria quota della miniera, rispetto alla quale fu data garanzia ipotecaria all'atto di costituzione del Consorzio.

La domanda accompagnata dallo statuto del Consorzio e dalla deliberazione dell'assemblea generale dei soci è presentata al prefetto della Provincia, il quale la trasmette al ministro d'agricoltura, industria e commercio, insieme col suo avviso e con quello dell'ingegnere delle miniere.

Art. 11.

Tutti gli atti che si compiono nell'interesse diretto dei Consorzi contemplati nella presente legge saranno registrati col diritto fisso d'una lira.

Saranno parimenti soggetti al diritto fisso d'una lira tutte le operazioni ipotecarie fatte nell'interesse dei Consorzi.

Art. 12.

L'aumento del reddito delle miniere proveniente dai lavori eseguiti dai Consorzi sopra indicati sarà per vent'anni dalla data del compimento di detti lavori, esente dall'imposta fondiaria o da altra che, ai sensi dell'articolo 17 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, surrognerà l'imposta fondiaria.

Art. 13.

Contro i Decreti, di cui all'articolo 3, e contro lo statuto, di cui all'articolo 6, gli interessati potranno produrre reclamo avanti la Sezione IV del Consiglio di Stato, nei termini e coi modi stabiliti dalla legge 2 giugno 1889, n. 6166, e dal relativo regolamento 17 ottobre 1889, n. 6516. Il reclamo prodotto entro il termine di legge avrà effetto sospensivo.

Presidente. Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di una relazione

Presidente. Invito l'onorevole Di Broglio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Di Broglio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione che esaminò il disegno di legge per modificazioni alla legge 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97.

La discussione generale è aperta.

Il primo iscritto nella discussione generale è l'onorevole Squitti.

Ha facoltà di parlare.

Squitti. Onorevoli colleghi! Spesso ho sentito dire che fra le più noiose, e certo la più accademica delle discussioni, che han luogo in questa Camera, sia quella relativa al bilancio della pubblica istruzione. Il fenomeno è vero; ma non per questo è meno deplorabile.

Comprendo che l'insegnamento rappresenta l'avvenire, ed all'avvenire si ha poca voglia di volgere lo sguardo, allorquando duro e penoso sovrasta il presente; ma in ciò consiste appunto la differenza fra le nazioni grandi, civili e fiduciose dei loro destini, e le nazioni che si accasciano dinanzi alla contrarietà degli eventi. Così, mentre in Italia, le questioni pedagogiche non destano interesse veruno, in Francia, invece, e, più che altrove, negli Stati Uniti d'America, appassionano le classi colte ed offrono occasione propizia a brillanti scrittori di pubblicare libri che si leggono con vera avidità di là dalle Alpi; ma giunti, se mai, in Italia, sono onorati, e ben di rado, soltanto da qualche assiduo frequentatore di biblioteche.

Così stando le cose, impreparata cioè essendo la pubblica opinione, assai più grave diventa il compito del Governo di procedere alla doppia riforma degli studi superiori e

dei secondari, la cui necessità c'incalza, come saviamente ha scritto il nostro relatore; poichè (son sue parole) è di estrema urgenza l'uscire da questo stato di precarietà che dura da anni e nuoce al bilancio dello Stato.

Dirò, adunque, della riforma universitaria prima, e poi di quella degli studi secondari.

L'onorevole ministro, interrogato, su mia proposta, dalla sotto-Giunta incaricata di esaminare questo bilancio, se avesse mantenuto, o meno, il disegno Baccelli, che ancora figura inscritto nell'ordine del giorno della Camera, ha risposto che « non l'ha ritirato per deferenza all'illustre uomo, che ebbe a presentarlo; e che, ove esso dovesse venire in discussione, egli non potrebbe accettarlo, senza arrecarvi modificazioni sostanziali. » A parte la lode dovuta all'attuale ministro, per l'atto squisitissimo di cortesia verso il suo predecessore, la sua risposta non ha soddisfatto la Giunta generale del bilancio e tanto meno me, che m'ero indotto ad interrogarlo; poichè in essa non è detto nè se sarà affrontata la questione universitaria, nè, in caso affermativo, con quale metodo verrà risolta.

I metodi di riforma degli studi superiori finora proposti in Italia sono tre: quello dell'autonomia, intimamente connesso al nome illustre di Guido Baccelli; quello della riduzione delle Facoltà, sostenuto dall'onorevole Gallo nella sua relazione sul bilancio 1891-92; e quello della soppressione di alcune Università, che ebbe valoroso e convinto, per quanto timido, sostenitore l'onorevole Ferdinando Martini.

Incominciamo dal sistema dell'autonomia. Dichiaro immediatamente che se si dovesse votare il progetto Baccelli, come trovasi allo stato di relazione, darei ad esso il mio voto favorevole, per l'unico motivo che l'attuale condizione delle Università è la peggiore che si possa immaginare, e quindi mi predispono ad appoggiare ogni tentativo che miri, in qualsiasi maniera, a trasformarla. Ma con pari lealtà mi piace affermare che se altra soluzione si offrisse al delicato problema, ben volentieri la preferirei. L'autonomia, difatti, risolve una questione di forma, ma non di sostanza. Se l'autonomia, senz'altro, fosse la causa del rifiorimento universitario, noi dovremmo trovare questi due fatti indissolubilmente collegati: posto l'uno, dovrebbe nascere l'altro; o viceversa, tolto l'uno, l'altro dovrebbe scomparire. Nel corso del tempo, invece,

talvolta avvenne che l'autonomia rimase ed il fiore degli studi appassì. L'autonomia può regolare un'attività già esistente, non già crearne una nuova, e noi di questo abbiamo bisogno, ed a questo scopo dovrebbe tendere specialmente una bene intesa riforma.

E poi delle tre forme di autonomia, la didattica, l'amministrativa e la disciplinare; quest'ultima a ben poca cosa si riduce, avendo le Università medesime, per effetto dei nuovi codici perduto ogni privilegio di giurisdizione speciale sui membri che le compongono, e quanto alle guarentigie dei professori si può dubitare se sia maggiore e più equa e più efficace quella del Consiglio superiore o del corpo degl'insegnanti.

Che se, a prima giunta, par preferibile quest'ultimo, riflettendovi meglio, il Consiglio superiore, lontano dalle passioni locali e dalla solidarietà dei colleghi, come giudice riuscirà sempre più imparziale e più sereno.

L'autonomia didattica non è neppure una novità. La scienza, per l'Italia rinata, è stata sempre al coperto da ogni ingerenza politica: nessun programma ufficiale ha designato limiti all'insegnamento superiore: nessun richiamo è stato fatto, in tanta discordanza di scuole opposte, per dottrine scientifiche propugnate dalla cattedra, e nessuna legge dà più valido usbergo, che non dia la pubblica opinione e la dignità. Anche la libertà d'apprendere fa parte di quest'autonomia didattica, e questa convengo che si possa allargare di più, lasciando ai giovani studiosi maggiore il peso delle responsabilità che va congiunto con la libertà di regolare da sè i propri studi. E finalmente, l'autonomia amministrativa con la relativa personalità giuridica si riassume in questo, vale a dire che l'Università amministri da sè la dotazione, che le spetta, e che trovasi iscritta nel bilancio della pubblica istruzione.

Ma la qualità di persone giuridiche deve riconoscersi nelle Università anche vigendo l'attuale legge sull'istruzione superiore, come del resto asserisce lo stesso relatore del progetto Baccelli, col quale volentieri mi associo nell'affermare che giungerebbe desiderata ed opportunissima un'espressa dichiarazione in una nuova legge.

Al contrario, per quel che concerne la vera e propria autonomia amministrativa, essa sarebbe assai nocevole, ponendo un'essenziale concorrenza fra professori e professori,

spinti dallo stimolo di un maggiore guadagno pecuniario. Lo sprone della concorrenza dovrebbe, invece, stare nelle mani dello Stato, il quale avrebbe l'obbligo di proporzionare lo stipendio al merito scientifico, come si fa in Germania, e non retribuire in pari misura tanto l'insegnante poltrone, o intento a lucrare altrimenti con l'esercizio di una professione, quanto l'insegnante operoso, che spende tutta la sua attività nei gabinetti, negli archivi e nelle biblioteche, e, oltre all'insegnamento, giova alla scienza con la pubblicazione di opere.

Veniamo al secondo sistema, a quello della riduzione delle Facoltà che equivale alla trasformazione delle piccole Università in Facoltà separate. Questo metodo, consigliato dall'onorevole Gallo nella relazione del bilancio 1891 e 1892, fu accolto dalla Commissione, incaricata di esaminare un progetto dell'onorevole Turbiglio Sebastiano, la quale formulò il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che nelle presenti condizioni, per rendere più fiorenti gli studi superiori, solamente alcune delle Università del Regno debbono essere complete di tutte le Facoltà e le scuole, onde si compone la istruzione universitaria, invita il ministro della pubblica istruzione a presentare alla riapertura del Parlamento un disegno di legge per riordinare le Università del Regno, e per ridurre le Facoltà oggi esistenti in Italia, in guisa che alcune fra le Università odierne sieno sede di minor numero di Facoltà o di scuole superiori ».

Io, che ebbi l'onore di appartenere a quella Commissione parlamentare, non concorsi col mio voto a quell'ordine del giorno; poichè mi apparve allora, come vieppiù mi appare oggi, che lasciare un imperfetto *statu quo* sarebbe preferibile al sostituirgli un sistema assai più imperfetto.

È proprio strano il contrasto fra quanto avveniva contemporaneamente in Italia ed in Francia. Qui si aspirava a raggiungere ciò che là, con ogni sforzo, si tentava di abbandonare.

In Italia le piccole Università avrebbero dovuto trasformarsi in Facoltà separate, ed in Francia le Facoltà separate tendevano a raggrupparsi in Università. Fra questi due metodi diametralmente opposti qual'è quello che segna un progresso, e quale un regresso?

Ci duole il dirlo; ma senza dubbio è la

tendenza francese la razionale ed opportuna. Pur non entrando in fondo alla questione, risalta a prima giunta come particolare ed imperfetto sia l'ambiente delle Facoltà separate, che hanno per loro base un solo frammento dell'umana sapienza, mentre la forma universitaria riunisce in un sol fascio tutte le branche del sapere, nel modo istesso onde sono tra loro collegate tutte le potenze dello spirito e tutti i fenomeni della natura. La Facoltà isolata è un puro meccanismo, e soltanto l'Università è un essere vivente, le cui parti son tra loro organicamente disposte, si toccano, vivono insieme, si completano a vicenda, reagiscono l'una sull'altra, e concorrono armonicamente ad uno scopo comune.

Insieme congiunti i diversi rami dello scibile si avvantaggiano di quello scambio continuo, dal quale sorgono i germi del vero progresso scientifico. Nè si può a proposito obiettare che la crescente divisione del lavoro rende una chimera l'educazione enciclopedica; poichè se, da un lato, è vero che la divisione del lavoro s'impone ogni giorno di più, dall'altro è verissimo che s'impone ancora, e più recisamente, la necessità di schiudere innanzi agli occhi dei giovani lo spettacolo totale della scienza, prima che sia giunta l'ora dell'inevitabile specializzazione.

Il terzo metodo di riforma degli studi superiori è quello della soppressione di alcune Università.

Chi ancora, per avventura, conservi dei dubbi o degli scrupoli sull'opportunità di tale sistema, non ha che a leggere gli studi e le proposte pubblicate nel 1895 da Ferdinando Martini, ausiliato dalla cooperazione di Carlo Ferraris.

In quel mirabile lavoro di pedagogia universitaria sono, nel modo più perspicuo, esposte le ragioni demografiche, economico-finanziarie e didattiche, che consigliano di ridurre il numero delle nostre Università, eliminando le deboli a vantaggio di quelle che, pur essendo forti e robuste, han bisogno di maggior vigoria per meglio corrispondere alle crescenti esigenze del movimento scientifico. Del resto, quando si sarà dimostrato che nessun paese, tranne la Spagna, ha, in confronto della propria popolazione, un numero di Università maggiore del nostro; che celebrate Università tedesche, come Bonn, Breslau e Rostock, costino, relativamente, meno di Sassari, e quelle di Leipzig, di Würzburg meno

di Messina; che uno studente in giurisprudenza dell'Università di Modena costi allo Stato oltre mille lire all'anno, mentre a Napoli gli costa appena 60, e che finalmente le vacanze nelle carriere e nelle libere professioni richiederebbero ogni anno non più di 400 giuristi e di 600 medici, mentre se ne laureano, tanto degli uni quanto degli altri, non meno di 900, domando io se dopo tutto ciò si possa avere la buona fede o l'audacia di volere conservati, in omaggio alle loro tradizioni, Istituti, che mentre poco possono concorrere all'incremento della cultura, tolgono forza a quelli che potrebbero essere veramente vigorosi, e, d'altra banda, non cessano di aumentare la produzione degli spostati, che il Martini con frase brillantissima chiama la nuova classe sociale dei *proletari dotti*.

I concetti del Martini non solo attraggono per la venustà della forma, che li riveste, ma profondamente convincono. Peccato, peccato davvero, che a lui, quando fu ministro, sia venuto meno il non facile coraggio di attuarli. Io, convinto della loro intrinseca bontà, fo fervidissimi voti di vedere seguita la via da lui tracciata, che è la sola che ricondurrebbe la vita universitaria italiana al suo antico splendore.

Poste nelle vere condizioni di vitalità e d'integrità le Università superstiti, fatte complete, meglio svilupperebbero la loro propria fisionomia ed il loro proprio genio, taluna accentuando di più il suo indirizzo pratico e professionale, taluna le sue tendenze classiche, e taluna le prove ardite nel campo, che va sempre più allargandosi, delle scienze sperimentali. Quel giorno, sì, che potrebbe stabilirsi una vera gara fra organismi robusti, aventi l'unica mira di conseguire, con mezzi diversi, un posto d'onore nella lotta pel progresso scientifico.

Ma se è urgente il provvedere alla questione universitaria, un'altra riforma è aspettata, di cui, come bene asserisce il nostro relatore, il paese sente forse più vivo e più acuto il bisogno: la riforma cioè degli studi secondari.

Il problema degli studi secondari è stato in questi anni maggiormente agitato in Francia e in Germania, dove davvero minore è il bisogno, maggiore essendo la perfezione del loro ordinamento, e, più che altrove, negli Stati Uniti d'America, dove, dieci anni or sono, l'insegnamento secondario era quasi

embrionale, ed ora tenta di diventare modello alle nazioni europee. Nel luglio del 1892 fu costituito in Saratoga un Comitato di dieci membri incaricati di riorganizzare gli studi secondari, e di fermare la sua speciale attenzione sulla scelta dei metodi meglio appropriati a questo grado d'insegnamento. Ebbene, il risultato precipuo, cui pervenne il Comitato suddetto, fu la confessione della necessità di dare una più ampia sfera agl'insegnamenti moderni, cioè alla fisica, alle scienze naturali, alla storia, alla geografia e specialmente alle lingue viventi, in contrapposizione alla preponderanza finora troppo esclusiva delle materie più particolarmente classiche: il greco, il latino e le matematiche, questi vecchi e venerabili soggetti, come li chiamano gli Americani. E si noti che il Comitato non aveva punto l'intenzione di romperla con la tradizione del latinismo.

In nessun paese è radicata, come negli Stati Uniti, la giusta convinzione che il latino sia la chiave di volta dell'insegnamento secondario: gli Americani professano un vero culto per le umanità classiche; ma essi sentono, non meno vivamente, il bisogno di fortificare gli studi moderni. Come termine conciliativo fra queste due opposte ed entrambe giuste tendenze il Comitato dei Dieci, con un senso pratico proprio di quel gran popolo, propose di concedersi ai giovani l'opzione fra materie equivalenti per importanza, dignità ed utilità.

Ogni allievo deve procedere a questa scelta, dietro matura riflessione, col controllo dei professori, e col consenso dei suoi genitori. Così avviene che, mentre negli Stati Uniti lo studio del greco nelle scuole secondarie produce frutti migliori che da noi, pure gli studenti di quella lingua sono in tutto quell'immenso Stato 6202, cioè 4108 maschi e 2094 femmine, vuol dire il 3 per cento della popolazione scolastica.

Invece nei nostri ginnasi e licei ogni cinque anni si preparano oltre 70,000 ellenisti. Bell'esercito, dico col Martini, se non fosse un esercito di disertori. Meglio per la cultura cinquecento e magari cinquanta che studino volentieri ed imparino davvero.

È curioso come noi ci turbiamo dinnanzi alla semplice proposta di rendere facoltativo il greco, quando altrove, perfino e soprattutto in Germania, par che si prepari un'era novella, nella quale non solo gli studi del greco,

ma anche quelli del latino, dopo aver raggiunto l'apogeo, son minacciati di scendere dal trono incontestato, dove li aveva assisi Federico Augusto Wolf, il fondatore del moderno umanesimo.

Eppure la reazione contro il classicismo non solo fa dei rapidi passi in avanti; ma, per di più, è favorita in alto. Fra le conversazioni del principe Di Bismark col consigliere Busch ve n'ha una tenuta al castello di Ferrières, nella quale lo vediamo mettere in ridicolo il ginnasio e la sua sapienza. È ovvio il grido dell'Imperatore contro i filologi. Egli vorrebbe sostituire un'educazione germanica all'educazione classica. Difatti, in un congresso pedagogico da lui presieduto non esitò di affermare che occorreva prendere il tedesco come base dell'insegnamento, e capovolgere l'ordine tradizionale degli studî storici, incominciando da Sedan e finendo a Maratona, il che significherebbe che il solo punto importante è la storia contemporanea.

Questi desiderii del giovane monarca sono l'eco di uno spirito nuovo che si riscontra più o meno nelle varie nazioni d'Europa, e che è in antitesi con la coltura classica, com'è stata concepita nel medio evo, nel Rinascimento e nel XVIII secolo.

Constatato questo movimento, si ha torto di disprezzarlo, e di prendere delle arie di superiorità gridando contro l'invadente utilitarismo.

Una riforma radicale è necessaria, e tanto più sarà utile quanto verrà più presto.

Sarebbe colpevole l'ostinarci a mantenere nelle scuole ordinamenti che non più corrispondono alle esigenze della società moderna. Dell'antichità classica una sola cosa è davvero indispensabile per noi: lo studio del latino. Se vi sono nazioni in Europa che si sentono disposte a rinunziarvi, noi non abbiamo alcun interesse non solo a precederle, ma neanche a seguirle.

Il giorno in cui tale studio sparisse o decadesse, nessuno perderebbe tanto quanto noi, che abbiamo tutto il nostro passato così intimamente congiunto alla latinità. Il latino però dovrà essere per noi il maggiore strumento di disciplina intellettuale, e quindi dovrà venire insegnato con metodo logico e non in maniera assorbente, da far cadere le nostre scuole nell'eccesso, deplorato nel ginnasio tedesco, dove, si è detto, si educa la gio-

ventù nella familiarità del passato e nell'ignoranza del presente.

Riassumendo, due grandi riforme, onorevole ministro, più matura la prima, ma forse più necessaria la seconda, voglio dire la riforma universitaria e quella degli studi secondarii, sono in cima alle mie più vive aspirazioni, ed a voi le indico con sicurezza che ad esse dedicherete la vostra intelligenza e la vostra giovanile vigoria. Se scioglierete almeno uno di questi due gravi problemi lascerete orme durature della vostra dimora alla Minerva, ed io, quantunque vostro oppositore politico, memore sempre della comunanza di vita scientifica, che rimonta alla nostra adolescenza, godrò sinceramente di vedervi por mano alla rinnovazione dei nostri ormai troppo vecchi ordinamenti scolastici, e dare serio impulso allo sviluppo della cultura nazionale (*Approvazioni — Parecchi deputati si recano a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Spetta ora la facoltà di parlare all'onorevole Masci.

(*Non è presente*).

Perde l'iscrizione.

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole De Marinis.

(*Non è presente*).

Perde anch'egli l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

Molmenti. Signori! Aveva ragione l'onorevole Squitti di notar tristamente nel suo discorso la indifferenza con cui qui si circonda tutto quanto riguarda la istruzione pubblica, indifferenza che fu un dì deplorata con efficacia cruda di frase anche dall'onorevole Bovio, e giudicata segno pauroso di decadenza. Si dice e si ripete, osservava l'onorevole Squitti, che le nostre sono vane discussioni accademiche, ma questo parmi erroneo giudizio, perchè se i suggerimenti da noi dati non riescono ad alcuna pratica utilità, non è già colpa di chi fa le discussioni e di chi mette innanzi le proposte, ma del ministro che queste non ascolta e quelle non attua. Ma io confido che il presente ministro non dia ragione a coloro che le nostre discussioni credono vane.

Se questa convinzione avessi non parlerei, perchè in quest'ora tarda, in cui m'è dato parlare, io desidero non già dilungarmi

in discorsi accademici, ma esporre brevemente e semplicemente alcune proposte, che hanno non foss'altro il pregio della convinzione meditata.

E anzi tutto rivolgiamoci all'arte, che è ancora la maggior gloria nostra. È giustizia riconoscere che il tesoro artistico dei nostri musei e delle nostre gallerie è affidato da poco tempo in qua (e di questo va data lode all'onorevole Baccelli) ad uomini intelligenti e studiosi.

Si prova un senso di disgusto quando si pensa che gli splendori della nostra sovranità artistica nazionale, la quale non si chiude entro confini di territorio, ma ha sudditi amorosi in tutto il mondo incivilito, erano affidati a zotici restauratori. O il bel Carpaccio dell'Accademia Veneta, o i quadri divini della leggenda di Sant'Orsola spelati, rovinati, offesi da temerari rappezzi e dal belletto meretricio dei restauratori! Ripeto che a molto si è rimediato, ma che molto resta ancora da rimediare.

E ciò che dicesi dei quadri si dica dei monumenti. Non si dia, soprattutto, in questo delicato argomento, soverchia libertà e autorità al Genio civile, che molte volte ha criteri tutt'altro che artistici. La scarsa somma destinata per la conservazione dei nostri monumenti è necessario spenderla bene.

Noi abbiamo stanziata in bilancio una somma irrisoria, quando si pensi che la Francia spende per questo solo titolo 1,100,000 lire, circa 10 volte più di noi, la Francia che non possiede un terzo dei nostri monumenti. (*È vero!*)

Quanto agli Istituti di belle arti, fu studiato uno statuto per gli Istituti delle varie regioni italiane. Oh! la mania accentratrice! Uno statuto unico per tutti gli Istituti italiani! Le Accademie di Milano e di Torino andrebbero in malora.

Le altre pure vedrebbero ridotti i propri alunni al settimo, all'ottavo del numero d'oggi; non in via transitoria, ma definitiva, e perderebbero gli allievi più vigorosamente inclinati all'arte.

Tanto varrebbe chiudere a dirittura tutti gli Istituti artistici. Per fortuna il Consiglio di Stato respinse il famoso disegno di ordinamento e l'attuale ministro raccolse una delle solite Commissioni per ristudiare l'argomento. Sono molto scettico sull'efficacia delle Commissioni; ad ogni modo è lecito

sperare che i desiderî della Commissione non restino sepolti negli archivi.

Così non si dovrebbe più oltre ritardare l'istituzione delle Scuole superiori d'architettura, *arte princeps* come la chiamava il Gioberti. Quale altra nazione potrebbe avere scuole più adatte a formare il buon architetto di quelle che sorgerebbero a Roma, a Firenze, a Venezia! Per le scuole d'architettura il disegno di legge fu votato dal Senato e la Camera dei deputati lo ha messo a dormire, Dio sa fino a quando!

Tanto poco si crede alla sollecitudine del Governo, che il comune di Venezia, qualora fosse non già aiutato ma incoraggiato dal Ministero, avrebbe intenzione d'istituire di sua iniziativa una scuola superiore d'architettura a Venezia.

Si trasformino pure, come è nel pensiero del ministro, taluni Istituti di belle arti, in scuole d'arte applicata, ma si mantengano in Italia due o tre grandi Accademie per l'alta cultura estetica.

Ma non si creda con ciò che io approvi la distinzione delle arti così dette superiori e le arti così dette decorative e industriali — tutt'altro. Io ho sempre anzi deplorato che le arti dette superiori si facciano dipendere dal Ministero dell'istruzione, le altre dal Ministero d'agricoltura.

L'essenza dell'arte è una, nè soffre queste sottili distinzioni. Era artista Michelangelo quando scolpiva il Davide, e artista era Benvenuto quando cesellava la saliera pel Re di Francia. (*Bene!*)

E ora passiamo a un insegnamento diverso dal quale meglio dipende la cultura nazionale.

Ma prima di tutto parmi opportuno di toccare brevemente dell'amministrazione scolastica provinciale.

Io vorrei che i Consigli scolastici Provinciali fossero altrimenti ordinati. La legge Imbriani, che vigeva prima del 1860 nelle Province meridionali, prescriveva che la Presidenza del Consiglio scolastico non fosse data al prefetto. Mi parrebbe utile e conveniente si ritornasse a quel sistema. Bisogna che nei Consigli scolastici provinciali prevalga l'elemento elettivo, bisogna che la Provincia designi chi del Consiglio scolastico deve esserne il capo. Il prefetto presidente e il provveditore agli studi, vice-presidente, tolgono libertà ed efficacia alle discussioni.

Il Consiglio scolastico perchè possa svolgere utilmente la sua azione deve essere indipendente, altrimenti si riduce ad una vana accademia.

Ho accennato ai provveditori. Io vorrei che un ministro coraggioso, che avesse l'intendimento di togliere il troppo e il vano non pure negli ordinamenti didattici, ma altresì negli ordini amministrativi, avesse il coraggio di abolire i provveditori agli studi, inutili affatto. Se si vogliono veramente le economie, ecco un'economia da attuarsi, che fu tentata altra volta e non si ebbe il coraggio di mantenere. L'ufficio di provveditore, sottoposto agli ordini del prefetto, non è che burocratico, quando per ordine dello stesso prefetto non si converte in elettorale. Quell'ufficio vano era una specie di sinecura, che nei primi anni del nostro risorgimento si concedeva generalmente ai preti che avevano gettata la veste alle ortiche per diventare ferventi liberali. (*Interruzioni — Si ride*).

Ora che non si parla più di preti spretati avvengono due casi opposti: o si dà come un canonicato l'ufficio di provveditore a qualche ottimo insegnante, sconfortato delle scarse gioie che dà la cattedra, o si concede quel comodo posto, dove non si può far nè bene nè male, a qualche insegnante inetto che si voleva al lontano dalla cattedra e non fu possibile licenziare. Nell'un caso e nell'altro chi ne soffre è l'insegnamento.

Semplifichiamo una buona volta gli ordini nostri amministrativi. Si tolgano i provveditori e si migliorino le condizioni dei professori e dei presidi, di chi insegna e di chi dirige con vera efficacia la scuola.

Il provveditorato col proprio personale amministrativo è un ufficio postale agli ordini della prefettura, è una specie di sottoprefettura, istituzione anche questa superflua, che non si comprende come possa ancora sussistere, se non si sapesse che i grandi interessi della nazione sono troppe volte sacrificati ai piccoli interessi regionali. (*Bene!*)

Avrei molte altre osservazioni da aggiungere, ma non voglio abusare della pazienza della Camera e vengo senz'altro a dire brevemente degli studi, dei metodi e degli insegnanti.

Vorrei cominciare dall'alto, ma la legge sulle Università, cura diletta e amorevole dell'onorevole Baccelli, verrà con molte modificazioni presentata alla Camera dall'attuale

ministro. Non preveniamo dunque la discussione. Ma ciò di cui la legge non si occupa nè poteva occuparsi è il modo con cui nelle Università italiane s'impartisce lo insegnamento di alcune materie e soprattutto quello principalmente importante dell'italiano.

Un uomo di acuto ingegno e di severi studi, Domenico Gnoli, ha nelle pagine della nostra massima Rivista, richiamato l'attenzione su questo importante argomento.

Il Gnoli mette a confronto coll'odierno il metodo con cui i nostri vecchi insegnavano la letteratura italiana, che allora si concepiva come norma ed avviamento allo scrivere, al gustare, al giudicare, all'intelligenza degli scrittori, all'osservazione stilistica, al buon uso della grammatica e della lingua, alla disciplina del pensiero che è legge del ben parlare e del bene scrivere.

In tal modo, io vorrei aggiungere, l'insegnamento letterario rispondeva al suo alto ufficio d'interprete dello spirito della patria letteratura, di educatore del pensiero e del gusto; riempiva l'anima, eccitava la fantasia, sosteneva le speranze giovanili.

In tal modo il maestro faceva ammirare al discepolo le grandi opere artistiche, riproduceva in lui quei palpiti che si erano de-stati in petto dello scrittore, rendeva una ragione intrinseca dell'opera d'arte, ridestava la scintilla che il soffio dell'artista aveva dilatato in fiamme.

Però che in arte non vi siano alte e potenti idee senza che esse corrispondano a più accelerati battiti del cuore. (*Approvazioni*).

Che si fa invece oggidi?

Oggi la scuola degli studi positivi trionfa. Indifferenti al valore estetico dei nostri immortali scrittori, i giovani scendono negli ipogei degli archivi, intonando l'osanna se riescono a scoprire la nota del bucato di una lavandaia del trecento, a trovare la variante di un codice, a stabilire che uno scrittore è nato in gennaio invece che in febbraio, disprezzando come vane ciarpe accademiche il pensiero e il sentimento, la fantasia e l'arte, uscendo dalle Università con molte cognizioni storiche, ma con tale un corredo di lingua e di estetica da trovarne pochi che sappiano scrivere quattro pagine con buon gusto e con perfetta sintassi.

E questi bravi esploratori dei paesi polverosi delle pergamene si sparpagliano poi nei ginnasi e nei licei, a spiegare ai giovi-

netti delle scuole secondarie controversie biografiche e bibliografiche, con quanto vantaggio della cultura nazionale non v'è chi non veda.

E i nostri libri e i nostri giornali sono pieni di minuzie biografiche, bibliografiche e cronologiche e si dimenticano quelle grandi opere dell'ingegno, che onorano insieme la storia e l'arte, il pensiero e la poesia italiana (*È vero!*)

Chi vi parla, o signori, non è giudice sospetto. Non io, come nell'anima fremeva il desiderio, ho potuto salire il diletto monte dell'arte e all'ingegno, ahimè! cui non fu dato allargarsi nelle alte e severe regioni della fantasia, fu concesso solo il lavoro modesto e silenzioso dell'indagine.

E anche dalla ricerca è vero, scaturiscono supremi conforti, e anche l'indagine minuziosa affina l'ingegno, anche dalle vecchie carte ingiallite salgono su, come nervosi guizzi di vita, immagini così nitide e visioni così lucenti, da richiamare artisticamente al pensiero l'indole e il sentimento del tempo trascorso. Ma s'intende acqua e non tempesta, e questo lavoro di minuta analisi per molti lati fecondo, deve essere nelle Università come parte dell'insegnamento, ma non tutto l'insegnamento. E deve nettamente determinarsi e distinguersi ciò che spetta alla storia e ciò che l'arte riguarda.

La ricerca attenta, assidua, minuziosa deve essere il complemento, non l'intento precipuo dell'insegnamento universitario. Ho accennato alla storia e non vorrei si credesse che io possa almeno per la storia ammettere il metodo che io condanno per la letteratura. Intanto perchè non si fraintendano le mie parole, io affermo nel modo più assoluto e reciso che l'indirizzo scientifico è necessario tanto per la storia quanto per la letteratura, specie per la storia non vi potrebbe essere insegnamento proficuo senza indagine attenta, lunga, diligente, minuziosa.

Ma anche qui bisogna ricordarsi che la storia è maestra della vita, ch'essa non è soltanto racconto, ma filosofia affinatrice dello ingegno. Come s'insegna invece la storia in molti dei nostri Istituti superiori da alcuni giovani professori? Parlo di giovani perchè, per fortuna, le grandi tradizioni didattiche italiane non sono finite e all'Università Patavina non è ancora spenta l'eco della voce del compianto De Leva; e nell'ateneo di Bo-

logna insegna Giosuè Carducci, che fa risplendere le severe ricerche di tutti i fulgori dell'arte; e sulla cattedra di Firenze vibra ancora giovanilmente gloriosa la parola di Pasquale Villari.

Come s'insegna, ripeto, in taluni Istituti la storia specialmente moderna? Quando noi parliamo di storia moderna ci si affaccia dinanzi al pensiero, sfolgorante visione, il Rinascimento.

La storia è arte, poesia, pensiero. Ebbene o signori, in una Università del Regno, il professore di storia moderna spiegò ai suoi discepoli, per un anno intero, dico un anno intero... l'origine dei Germani.

E potrei moltiplicare gli esempi, ma accennare a troppi particolari non giova.

E lasciando le Università per venire alle scuole secondarie, sorge il dubbio se non sia per avventura inutile indicare qualche riforma, giacchè ogni riforma, e la esperienza il dimostra, porta con sé un aggravio sul bilancio. E di nuove spese non è neanche da parlare. Pure su alcune questioni più urgenti che interessano l'istruzione secondaria v'è ormai un tal cumulo di studi, di disegni, di discussioni da render possibile, almeno nei particolari, qualche utile innovamento.

Si è detto che il movimento del passato era d'intensità e che il nostro movimento attuale è d'intensità e di estensione. Ora mi pare che l'estensione si allarghi troppo e che appunto quanto più si allargano le cognizioni tanto più esse si fanno superficiali. Mai come ora si è avuto una cultura più versatile e meno profonda.

Crescendo le scuole elementari e fu bene, crebbero le scuole secondarie e fu male, creando così un gran numero di spostati, inetti ad ogni utile lavoro, che compiuta malamente l'educazione nelle scuole secondarie, vedono, fra un'inquietudine marbosa, la vita vuota di ogni volere e di ogni intento.

Per ogni concorso che s'apre, si vedono miserevoli schiere di licenziati liceali e tecnici e anche di laureati, che con lena affannata tentano di afferrare l'ufficio più meschino. È risaputo che, ad esempio, la media degli studenti di giurisprudenza che escono dai nostri istituti universitari, supera di più che il doppio i posti che annualmente si fanno disponibili in Italia.

Quanti fra codesti mendicanti sui fondi pubblici avrebbero potuto assicurarsi una co-

moda esistenza nelle industrie nelle arti manuali, nel proficuo lavoro dei campi!

Veda il ministro se ad impedire questa piaga, che ogni anno dà luogo a lamenti, e che ogni anno diventa sempre più grave, non sia opportuno sopprimere in taluni luoghi alcune scuole secondarie, destinando le economie a profitto di talune scuole che trascinano una vita stentata, sempre per mancanza di mezzi. Si è voluto, con troppa fretta, per compiacere a interessi politici, a influenze locali, pareggiare licei, ginnasi, scuole ed istituti tecnici, aggravando il bilancio dello Stato. Si doveva applicare anche per questi istituti la legge della selezione, lasciarli per alcuni paesi alla iniziativa dei Comuni e dei privati; se avessero lottato contro le difficoltà, se avessero vinto, si sarebbero assicurata l'esistenza e sarebbe stata una esistenza florida e prosperosa. Ad ogni modo invece che pareggiare si doveva sopprimere, specie in quei Comuni che per vanità aveano voluta una scuola secondaria, sacrificando magari l'asilo infantile e la scuola elementare; sopprimere là dove c'era sovrabbondanza così che in alcune scuole erano in maggior numero gli insegnanti dei discenti; sopprimere per ordinare una più regolare distribuzione degli istituti secondari per territorio e in proporzione degli abitanti; sopprimere per non invogliare troppa gente a tentare la sorte degli studi, distogliendola dalle faccende domestiche e dal lavoro.

Pensate, o signori, che in Italia, male distribuiti, vi sono 727 ginnasi e 326 licei, che richiedono ben 7000 insegnanti!

Con un numero più limitato d'istituti pubblici, l'iniziativa privata, sotto la sorveglianza oculata del Governo, avrebbe potuto recare utili frutti; allora si sarebbe avuto il rinnovamento della scuola privata, da cui si sarebbe diffusa la cultura per tutti i meati della nazione.

Con questo metodo di semplificazione si sarebbero migliorate anche le condizioni degli insegnanti. Che volontà, che amore può avere un insegnante di scuola secondaria retribuito con 1300 a 1500 lire annue, in un paese che può permettersi il lusso di pagare alte funzioni a 20, 30, 40 mila lire all'anno? (*Commenti*). Il povero insegnante è costretto a ricorrere alle ripetizioni, con scarso suo decoro e con gravissimo danno della scuola privata. Senza andare innanzi col sistema sempre dannoso delle indulgenze, delle concessioni,

delle transazioni, si sarebbero dovute domandare serie garanzie di attitudine e di moralità alla scuola comunale e alla scuola privata, e solo allora lasciare ad esse la libera concorrenza, poichè in un paese libero si richiede una bene ordinata libertà anche per gli Istituti d'istruzione, quella libertà che non si nega, anzi si agevola ai commerci e alle industrie. Certo, questa libertà non dovrebbe degenerare in licenza, dovrebbe essere contenuta dalla legge entro giusti confini, giacchè non si può conceder libertà a chi avesse il nefando intendimento di combattere nascostamente le nostre istituzioni, nè libertà si può accordare a tutti coloro che volessero dedicarsi allo insegnamento, che di tutti gli uffici dello Stato è il più delicato e il più grave.

Signori, noi non possiamo seguire l'esempio dell'Inghilterra, che lascia tutto alla libera spontaneità individuale; arte, scienza, insegnamento; dell'Inghilterra, che, specie nell'insegnamento, non dà allo Stato alcuna ingerenza, ma guardiamo, onorevole ministro, di non cadere nell'errore contrario, e che il nostro insegnamento non sia ridotto a una specie di organino, il cui manubrio sia mosso unicamente dal ministro.

Ed ora veniamo da ultimo alla scuola elementare.

È un fatto che la scuola elementare, così com'è, crea un gran numero di gente, che sa poco e male e perciò più inadatta alla vita di chi non sa nulla. Di fronte ai risultati che ha dato fin qui la scuola elementare, sorge la domanda se la istruzione obbligatoria, saviissima legge, non sia da ordinarsi altrimenti.

Certo io non penso col poeta che

Dal fior della scienza amaro toscò
Sugge l'audace secolo;

non credo che l'ignoranza sia un elemento di felicità neppure per le classi diseredate, ma penso e credo che l'istruzione elementare, così com'è ora impartita, se non è dannosa, è inutile, specie alle classi agricole.

S'è, ad esempio, voluto rendere burocraticamente uniforme anche l'istruzione primaria, senza comprendere che nelle città doveva essere assolutamente diversa da quella delle campagne. Prima di tutto nel calendario. Nelle campagne dovrebbe osservarsi

rigidamente e scrupolosamente l'obbligatorietà nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, lasciando maggior libertà negli altri mesi e istituendo magari delle scuole festive.

Perchè quando i fanciulli toccano i sette anni sono di una grande utilità nei lavori campestri al contadino, il quale preferisce che i propri figliuoli ascoltino nella libertà dei campi il muggito dei buoi più presto che la voce annoiata e stanca del maestro nell'aere rinserrato della scuola.

Tanto, nei mesi in cui più ferve il lavoro* agricolo, le scuole sono quasi deserte; ora se in quei mesi non si imponesse la frequenza obbligatoria, il popolo italiano non si avvezzerrebbe a disubbidire con cuore leggero alle leggi.

E poi che cosa imparano i figliuoli dei contadini nelle scuole elementari? Imparano a leggere, a scrivere, che è di una grande, di una immensa utilità, specie per quelli che, fatti adulti, non ne approfittano per mettere la firma su qualche cambiale, ma apprendono anche delle cose affatto inutili, e le caccian giù a rifascio senza capirle. Imparano, ad esempio, la leggenda degli Orazi e dei Curiazi, di Muzio Scevola, di Orazio Coclite. Buonissime cose, ma di una utilità molto relativa.

O non sarebbe meglio che fino dai primi anni essi apprendessero delle nozioni razionali sull'agricoltura, in modo da non disamorarli della vita campestre, di non far loro desiderare lo strepito pericoloso della città, ma di attaccarli a quella casa povera, ma diletta, dove son nati, a quei campi che videro coltivati col sudore dei loro parenti? (*Bene!*)

E quale vantaggio se il maestro con un pratico insegnamento agricolo, collo spiegare come la pratica non basti, come la scienza sia necessaria per progredire con utile, per prevenire i disastri, per risvegliare la feracità del terreno, per lottare e trionfare delle difficoltà!

E quindi entrare nei particolari dell'agronomia e insegnare con parola semplice e con la esperienza, ad esempio, (mi servo di un esempio per non dirne cento) come la maggior ricchezza del campo sarebbe il letame, se si costruissero concimaie razionali col loro pozzetto, per non lasciar disperdere

il colaticcio, che quel fumo che si vede svolgersi dai mucchi di letame è tanta fertilità, che va perduta e sarebbe invece facile evitare tale dispersione aggiungendo una sostanza acida e assorbente, come i solfati di calce, e via via. O non sarebbe ciò più utile al contadino che il sapere come andò a finire quell'indiafolato duello fra Orazi e Curiazi? (*Benissimo! — Si ride.*)

Avrei molte altre cose a dire; ma mi riservo di parlare, essendo l'ora troppo avanzata, sui capitoli del bilancio. Mi preme innanzi tutto toccare una questione che interessa oggi grandemente l'Italia, quella dell'insegnamento religioso nella scuola elementare. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Voci. A domani! A domani!

Stelluti Scala. Prego la Camera di considerare che l'ora è tarda; e quindi la prego di consentirmi di rimandare a domani il mio discorso.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97.

Presenti e votanti . . . 230

Maggioranza . . . 116

Voti favorevoli . . . 184

Voti contrari . . . 46

(*La Camera approva.*)

Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni

alle leggi 8 agosto 1895, n. 48; (all. R), e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2ª).

Presenti e votanti 230
Maggioranza 116
Voti favorevoli 192
Voti contrari 38

(La Camera approva).

Aggregazione del comune di Caraffa di Catanzaro al mandamento di Borgia.

Presenti e votanti 231
Maggioranza 116
Voti favorevoli 185
Voti contrari 47

(La Camera approva).

Opzione del deputato De Felice-Giuffrida.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida scrive:

« Roma, 20 giugno 1896.

« *Ill.mo signor Presidente,*

« Mi pregio di comunicarle che, ringraziando dal profondo del cuore gli elettori di Roma, ragioni speciali di gratitudine mi costringono ad optare per il II collegio della mia città natale.

« Dev.mo

« *G. De Felice-Giuffrida.* »

De atto all'onorevole De Felice di questa sua dichiarazione e proclamo vacante il IV Collegio di Roma.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla trasformazione radicale della Direzione della sanità pubblica del Regno.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se, dovendosi costruire il tronco di ferrovia Bari-Locorotondo, creda estendere il

sussidio chilometrico fino a Martina-Franca, città importante che dista cinque chilometri.

« Lo Re. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per conoscere quale sia la sua azione civile, in cospetto degli eccidî dei Cristiani nell'Isola di Candia e di tutte le enormità che vanno commettendo i Turchi contro quelle generose popolazioni, che lottano per la loro indipendenza.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, se intenda di presentare un disegno di legge che conceda e regoli il diritto a pensione agli impiegati degli Archivi notarili del Regno.

« Tassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno circa l'esito dei processi contro gli amministratori della Banca Popolare e circa le condizioni del comune di Vico del Gargano.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul trattamento inflitto al coatto politico Ferdinando Pierotti, il quale, affetto da grave malattia cardiaca, è stato trasferito da una colonia penale ad un'altra, con grave danno della sua salute.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio circa il crudele e dannoso procedere del liquidatore della Cassa di risparmio di Barletta.

« Imbriani-Poerio. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Credo di rendermi interprete del desiderio di parecchi colleghi, che me ne hanno discorso, proponendo che domani si tenga seduta per terminare, se sarà possibile, la discussione del bilancio dei lavori pubblici e della legge, che vi è annessa, sulle strade nazionali e provinciali.

Poscia, se rimarrà tempo, si potrà continuare la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Quindi io proporrei che domani la seduta cominciasse alle 10, e continuasse fino a sera con un breve intervallo dalle dodici alle

quattordici. Proporrei inoltre che domani non avesse luogo lo svolgimento delle interrogazioni.

Se non vi sono osservazioni in contrario, queste proposte si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani dalle ore 10 alle ore 12, da riprendersi quindi alle ore 14.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (153)

Discussione del disegno di legge:

2. Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme. (195)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97. (151)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.